ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. Anno	Sem.	Trim.	Tribuna e Suppl. della domenica Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sate d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile Anno	Sem.	Trim.	Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sate d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	56	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — Sabato 25 Aprile 1896 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Sabato 25 Aprile 1896 — Num. 116

Roma, 24 aprile 1896

Dato il grado di temperatura al quale erano salite le passioni alla Camera francese, è d'uopo riconoscere che la risoluzione alla quale si è appigliata è molto più moderata di quanto poteva aspettarsi e di quanto si minacciava.

Non vi è stato nessun voto in favore della revisione della Costituzione e dell'abolizione del Senato; gli amici del Ministero Bourgeois, se sono stati espliciti nel deplorare che esso siasi piegato alle intimazioni del Senato, non hanno punto insistito per farlo rimanere, contro il voto del Senato, al potere.

La discussione si è chiusa insomma con un voto per affermare la supremazia politica della Camera sul Senato e con la decisione di continuare nell'indirizzo delle riforme democratiche. Ma questo è un voto puramente platonico così nella prima come nella seconda parte.

Platonico, perchè, mentre si afferma la prevalenza della Camera, si abbandona il Ministero caduto; e platonico perchè non impedirà al presidente della Repubblica, nel costituire il nuovo Ministero, di rivolgersi, come già ha cominciato a fare, ad uomini di opinioni moderate come il Méline (intransigente soltanto in materie doganali) e come il Waldeck-Rousseau.

Le risoluzioni temibili sono quelle che hanno nella legge e nei fatti la loro immediata sanzione. ... essere il suo diritto, ha aggiornato il voto ai crediti pel Madagascar, finchè questi non gli siano presentati da un Ministero costituzionale; e il Ministero Bourgeois, nonostante qualche esitazione, ha dovuto cadere. La risoluzione della Camera non obbliga, non vincola nessuno, nemmeno coloro che l'hanno votata; non pochi dei quali del resto, allorquando la sedicente finanziaria democratica venne loro presentata in forma concreta colla imposta sul reddito, si ricusarono di votarla.

Ciò non toglie che, malgrado la moderazione relativa del voto di ieri, la crisi non si presenti di soluzione oltremodo difficile e che non debba rimanere a lungo nella Camera e nel paese il lievito della discordia e dell'agitazione. Il tentativo, generoso, ma condotto con troppa fretta e con scarsa sapienza, del Ministero Bourgeois di incanalare il movimento socialista, dando una soddisfazione almeno parziale alle aspirazioni dei socialisti e invitandoli a cooperare alle riforme democratiche, non è riuscito. Ma è difficile che i socialisti si rassegnino a ritentare una nuova prova con la pazienza, la longanimità, la moderazione che solo conducono in porto simili imprese. Pare invece più naturale che essi diventino ancor meno fiduciosi dei mezzi legali, o si ostinino sempre più nella lotta ad oltranza contro gli ordinamenti sociali.

Dall'altra parte invece i conservatori, usciti appena dal pericolo rappresentato dal Ministero Bourgeois, e forti dell'appoggio trovato nei Consigli generali e nel Senato, si disporranno a combattere con energia maggiore che nel passato i Ministeri nei quali credessero di ravvisare dei continuatori dell'opera di Bourgeois.

La nuova situazione

Non è difficile avvertire il brusco movimento di disgusto della pubblica opinione contro il ministero, in seguito alle notizie relative al contegno di Menelich, verso il rappresentante del Re d'Italia, ed alla susseguitane rottura dei negoziati per la pace. Gli stessi officiosi non han potuto sottrarsi all'influenza di questo movimento; e per non rimanerne sopraffatti, alcuni di essi si levarono in armi, intimando la crociata dello sterminio contro il Negus di Abissinia. Anche se domani siano costretti a smentirsi, il piccolo fuoco d'artificio delle proteste degli officiosi dimostra almeno questo: che l'Italia non può sempre farsi lecito di apparire, come Papa Bonifazio, con la guancia rossa di sacrileghi schiaffi.

Ma noi dubitiamo che il ministero tutto assorto com'è nel superiore esercizio delle vendette personali e parlamentari, fatte per conto di terzi, abbia tempo di accorgersi dei movimenti della pubblica opinione, e tanto meno di comprendere la sua situazione di fronte al paese, al quale non ha saputo offrire che una politica di pettegolezzi all'interno, e di umiliazioni nella colonia. E senza dubbio crederà di potersela cavare, all'apertura della Camera, con le solite frasi fatte — è tanto più vuote di senso, quando non suppongano in chi le pronunzia, un concreto programma e una concreta coscienza patriottica — e su i soliti luoghi comuni sul dovere del Governo di mostrarsi vigile custode dell'onor nazionale, della dignità dell'esercito, ecc. Di frasi fatte e di luoghi communi il Ministero ha ostentato una troppo larga esposizione nelle sue prime dichiarazioni, perchè possa ripeterne la prova nella speranza di cocnestare ancora una volta, sotto il solito velo tricolore della retorica d'uso, la miseria dei suoi sentimenti patriottici e la peccaminosa volgarità dei suoi intendimenti politici.

Al punto in cui sono le cose, non è più possibile spostare la questione dal presente al passato, cercando di mettere in discussione le responsabilità del caduto Ministero per sfuggire alla discussione delle responsabilità proprie; come non è più possibile formulare intorno all'Africa delle ambigue dichiarazioni che servano nello stesso tempo ad accontentare le velleità dell'Estrema Sinistra e a non sconfortare le opinioni degli aggregati delle altre parti della Camera. Le ingenue abilità e le più ingenue contraddizioni del programma governativo di ieri abbiamo visto a che cosa hanno condotto. Di fronte alla nuova situazione, nè abilità nè contraddizioni sono più comportabili. Ormai bisogna decidersi e decidere: o la pace, o la guerra! Le vie di mezzo per pigliar tempo, e tentare intanto con opportuni negoziati di prefetti e di questori di formarsi una maggioranza, sono chiuse per sempre. L'Italia ormai vuol sapere se essa sia nella storia o nella preistoria: se essa sia risorta per fare presso i barbari l'ufficio che i barbari facevano una volta dietro al carro dei trionfatori romani — ovvero per esercitare nel mondo moderno, assieme con le altre potenze di Europa, una missione di civiltà; l'Italia vuol sapere se essa debba essere condannata alla vergogna della pace, dopo la disfatta e dopo l'insulto — ovvero debba provvedere al suo onore con l'armi, fino alla vittoria. E non vi sono due risposte a simile richiesta.

Ma dopo che lo abbiamo veduto monaco, vedremo il Ministero Rudinì soldato? dopo che lo abbiamo udito a magnificare la pace, lo udremo a magnificare la guerra? E potrà rassicurare sulla guerra, dopo tutto quello che ha detto ed ha fatto scrivere contro di essa?

E' di ieri la dissennata polemica del Governo e dei suoi giornali contro il programma dell'affermazione italiana in Africa dopo la sconfitta. Per il Governo, era impossibile la guerra, perchè ingiusta, ... diritto, perchè determinata da un'aggressione al principio di nazionalità; immorale, perchè occasionata da una frode e da un falso in atto pubblico commesso dall'Italia ai danni di Menelich; infame, perchè distraente dal bilancio e dal lavoro nazionale danaro e uomini assolutamente necessari al mantenimento della nostra posizione in Europa. E contro questa guerra così stupidamente proclamata ingiusta e immorale e infame, si eccitavano, in verso e in prosa, le donne alla protesta, i soldati alla ribellione, i monelli alle dimostrazioni; e contro il sentimento patriottico si chiamava in armi il sentimentalismo umanitario; e contro alle ragioni della politica si tiravano in ballo i diritti della famiglia; e contro all'ingordigia e alla mala fede dell'Italia si metteva in rilievo la lealtà dell'Abissinia, e la cavalleria — non galla — di Menelich! E come a riassumere tutta questa campagna, il nipote di Bonifazio si affrettava a dichiarare: *io sono antiafricanista!...*

Ora, vedremo a sì breve distanza il ministero mutar linguaggio e atteggiamento? Udremo l'on. Di Rudinì, il quale nella sua dichiarazione alla Camera ebbe l'ingenuità un po' troppo liceale di dire che egli solo conosceva l'Abissinia, e quelli i quali volevano la guerra non sapevano che cosa l'Abissinia fosse; lo udremo a dire che egli solo non conosceva l'Abissinia, ecc. ecc.? E vedremo l'on. Caetani chiedere di essere riammesso al Bene Economico, e ripigliare la vicepresidenza con tanto disdegno abbandonata dopo l'ultimo suo discorso? E il buon Colombo, il mite e buon Colombo della confederazione Svizzera, lo udremo e lo vedremo anche lui, chiuso in acciaro, *a cavallo d'un caval?*

Tutto può accadere, quando si tratti di conservare il potere, per conquistare e tenere il quale si è potuta seguire la procedura che il ministero Rudinì ha seguito.

Ma chi crederà mai, chi mai potrà aver fiducia che un simile ministero, così organicamente fatto per la preghiera, sia capace di bandir la guerra? E con quali criteri? con quale coscienza? con quale programma?

E può l'Italia mostrare all'Europa di fare una guerra *ingiusta, immorale, infame* — come gli uomini del ministero Di Rudinì han sempre proclamata quella d'Africa? e possono essi dire ai soldati d'Italia: Andate a farvi ammazzare per una causa *ingiusta, immorale* e *infame*? Andate ad offendere la lealtà dell'Abissinia, e la gentilezza e la cavalleria del suo imperatore?

Ma vedrete, che alla guerra d'Africa l'on. Di Rudinì farà lo stesso trattamento della legge sulle preture. Vedrete!

I disordini di Candia

ATENE, 24. — A Piskopia vi fu un combattimento tra cristiani e turchi. La lotta durò due giorni. Vi sono una cinquantina di morti e feriti. I candioti invocano soccorso dalla Grecia.

La spedizione anglo-egiziana nel Sudan

(Nostri telegrammi particolari)

LONDRA, 24, ore 12,30 pom. — *(Emme)*. Lo *Standard* riceve da Uadi-Alfa che un corpo delle tribù arabe amiche all'Egitto ha fatto una dimostrazione traverso il deserto, verso sud, nei distretti di Mouagir e di Shegia, dove essi trovarono le popolazioni assai contente per le notizie dell'avanzarsi degli anglo-egiziani, che li libereranno dalla grave tirannia del califfo. Esse rifiutarono però di tentare nessuna azione contro le guarnigioni dervisce, temendo rappresaglie.

Il corrispondente del *Times* conferma queste notizie.

Il corrispondente del *Daily News* telegrafa che le autorità militari che meglio conoscono il paese sono disposte a credere che gli emiri stanno preparando un movimento improvviso di qualche importanza.

Si vede che essi tenteranno un colpo di mano sui convogli, ma questi sono così ben difesi che l'assalto riuscirà disastroso ai dervisci.

— Sono informato che lord Cromer è stato invitato a venire in Inghilterra il prossimo mese per dare la sua opinione al Governo rispetto a parecchie importanti questioni della spedizione nel Sudan.

×

SUAKIM, 24. — Si assicura che duecento dervisci rimasero uccisi nelle ultime scaramuccie.

Cento feriti si trovano nel campo di Osman Digma.

I dervisci chiedono di ritirarsi verso Thamiakkar.

— I soldati di Osman Digma disertano giornalmente; non vogliono più continuare la guerra. Essi mancano di viveri.

Osman Digma teme una marcia degli italiani su Adarama. Il comandante di Adarama chiede ad Osman Digma di recarsi ad aiutarlo ovvero che gli dia il permesso di sgombrare Adarama e di raggiungerlo.

×

PARIGI, 24, ore 11 antimer. — *(Jacopo)* Si confermano dal Cairo le notizie di ammutinamenti nell'esercito del califfo e diserzioni non ostante la vigilanza della cavalleria.

D'altra parte si dice che le truppe nere egiziane si mostrano malcontente di esser comandate da ufficiali inglesi, mentre li vogliono neri.

Si lagnano anche di esser mal nudrite.

La crisi in Francia

(Nostri telegrammi particolari)

La fine della seduta di ieri

PARIGI, 23, ore 9 pom. — *(Jacopo)*. — In seguito a domanda di 40 deputati del Centro, la votazione sull'insieme dell'ordine del giorno Ricard-Goblet ha luogo a scrutinio pubblico, alla tribuna, per appello nominale.

La Destra ed il Centro si astengono.

Il numero legale di 291 voti non è raggiunto; ma, in conformità al regolamento, i segretari avendo constatato la presenza di oltre 291 deputati, il voto è dichiarato valido.

L'ordine del giorno Ricard è approvato complessivamente all'unanimità da 258 votanti. ... viate alla Commissione.

Infine, su domanda di Develle, la Camera si aggiorna a martedì.

Le dimissioni del Ministero

PARIGI 24, ore 11 ant. — *(Jacopo)* — La riunione dei ministri dimissionari all'Eliseo fu breve. Il presidente Felix Faure ha accettato le dimissioni del Gabinetto.

Una nota ufficiosa dice che, stante l'ora avanzata in cui terminò ieri la seduta della Camera, il presidente della Repubblica Felix Faure, riceverà soltanto oggi i presidenti del Senato e della Camera.

I commenti

PARIGI, 24, ore 2 pom. — *(Jacopo)*. La manovra all'ultima ora dei Centri, i quali si astennero completi dal voto pubblico sulla proposta Ricard, cambiò la fisionomia della giornata, la quale intanto constata una volta di più il carattere ondeggiante di una maggioranza veramente latina, la quale è sempre pronta così a voltarsi a favore di un uomo energico al potere che lo appoggia come un sole levante, come ad abbandonarlo.

I centri, che non seppero appigliarsi che alla misura negativa dell'astensione, hanno forse troppo tardi compreso la necessità della disciplina e hanno deciso dopo la seduta di costituire un Comitato direttivo.

Ritornando alla discussione, il primo fatto che da essa risulta è che il ministero Bourgeois cadde male perchè ormai abbandonato dai socialisti; mentre lo stesso capo dell'Estrema Sinistra, Goblet, declinò la responsabilità degli atti del Gabinetto.

Come orientazione nella scelta del successore, il voto finale lascia un vero equivoco, perchè neppure la metà della Camera, approvò all'appello nominale la mozione Goblet, poichè tra assenti ed astenuti mancavano 290 deputati.

I socialisti hanno pubblicato un manifesto in cui dicono di aver riportato una vittoria decisiva, un trionfo; ma la vittoria non è che una confusione.

La situazione è tale che tutte le soluzioni sono possibili e la gestazione sarà oltremodo laboriosa.

Soltanto stamane Faure chiamerà il presidente della Camera al solito classico consulto.

Stamane si ripetono gli stessi nomi di Meline, Peytral, Develle, con significato di concentrazione repubblicana.

In questo caso però si dice che Faure darebbe al Ministero facoltà di sciogliere la Camera col doppio intento, o che il Ministero, col timore che incute la minaccia dello scioglimento, possa formarsi una maggioranza nella Camera attuale, o che riesca in tale scopo per mezzo di elezioni fatte dai moderati.

Per una combinazione ministeriale più accentuata in senso radicale si fanno i nomi di Sarrien, di Freycinet e di Waldeck Rousseau.

Il nome di Freycinet, che è senatore, sarebbe il prodromo di una conciliazione fra i due rami del Parlamento.

Waldeck Rousseau invece significherebbe resistenza in senso conservatore.

Non si parla più di Brisson, il quale ieri si scoprì troppo ostile al Senato.

In conclusione, nessuna indicazione precisa, tutte le soluzioni possibili, compresa una crisi presidenziale a breve scadenza.

Vi ho parlato di un Manifesto socialista. Esso è firmato da 46 deputati e dice così:

« Cittadini! La Repubblica riportò alla Camera una vittoria che la vostra energia renderà definitiva.

« Il Senato lanciò una sfida al suffragio universale; un Ministero senza energia disertò il campo al momento della battaglia; i repubblicani socialisti rialzarono la bandiera contro la coalizione retrograda del Senato proclamando la preponderanza del suffragio universale.

« Qualsiasi Ministero sospetto di debolezza verso il Senato sarebbe ormai colpevole di tradimento verso la nazione. »

Tre deputati allemanisti e Goblet rifiutarono di firmarlo.

I giornali sono concordi a constatare che il voto di ieri della Camera porta il conflitto costituzionale allo stato acuto.

I giornali socialisti e radicali dicono che il voto implica la costituzione di un Gabinetto radicale sotto la presidenza di Goblet o di Brisson, il quale prenda la revisione della Costituzione a base della sua politica.

I giornali repubblicani dichiarano che è soltanto possibile un Gabinetto di resistenza ai socialisti, altrimenti occorre lo scioglimento della Camera.

I giornali conservatori prevedono una crisi presidenziale.

Tutti i giornali sono unanimi nel riconoscere che la soluzione della crisi è difficilissima.

Il meeting di stasera

Ore 3 pom.

Si prendono le più grandi precauzioni di polizia per il gran meeting che avrà luogo stasera al Tivoli-Vauxhall.

Questo meeting contro il Senato è organizzato dal Comitato d'azione per la riforma repubblicana, in seguito alle iniziative di Victor Meunier e del Montfermeil, autore di parecchi romanzi pubblicati della *Tribune*.

Il meeting minaccia di trasformarsi in una dimostrazione esclusivamente socialista o platonicamente rivoluzionaria.

Jaurès e altri capi socialisti vi prenderanno la parola. E, secondo il motto di Shakespeare, parole, parole, parole saranno, poichè nulla accenna che l'agitazione possa venire a fatti materiali.

Le nozze Mac-Mahon-Orleans

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 24, ore 2 pomerid. — *(Jacopo)*. Un treno speciale portò a Chantilly duecento invitati per le nozze Orleans-Mac-Mahon. Fra questi si notavano il maresciallo Niel, il ministro del Portogallo, il principe Czartoriski, la duchessa di Uzes, i duchi di Luynes, di Noailles, tutti insomma i più bei nomi della Francia oltre una quantità di generali commilitoni del duca d'Aumale, e molti giovani ufficiali cameroti dello sposo. Naturalmente casa Orleans era al completo.

Alle undici ore le campane annunziarono la cerimonia nella magnifica cappella del castello di Chantilly, tutta ricoperta di paraggiamenti di velluto azzurro con le armi delle due famiglie.

Il corteggio con alla testa il duca di Chartres che dava il braccio alla sposa principessa Margherita e il comandante Mac-Mahon che dava il braccio alla madre, duchessa di Magenta, entrò nella cappella al suono della marcia nuziale di Mendelssohn.

L'abate Beauvoir, fratello del noto marchese Beauvoir e che fu segretario del conte di Parigi, diede la benedizione, dopo una calda, commovente e patriottica allocuzione, dove ricordò le grandi gesta delle armi dei Borboni e dei Mac-Mahon.

Nella gran sala del castello ebbe luogo un suntuoso *lunch*, al quale — malgrado un leggero attacco di gotta — il duca d'Aumale presiedette di pieno buon umore. Alle ore due gli sposi presero congedo e partirono col treno di Parigi in via ...

Alla Camera dei Comuni

LONDRA, 24. — Alla Camera dei Comuni si discute il bilancio.

Il cancelliere dello Scacchiere, Hicks Beach, dichiara che il Governo non spenderà molto per l'Africa.

Soggiunge che le spese per l'Africa del Sud incombono in gran parte alla *Chartered Company*, e quelle pel Sudan quasi interamente all'Egitto.

Il segretario di Stato per le Colonie, Chamberlain, dice sapere che la risposta del presidente della Repubblica Sud-Africana, Kruger, si trova in viaggio per l'Inghilterra; ne attende il sunto telegrafico.

Appena la risposta sarà giunta, il Governo comunicherà al Parlamento i documenti relativi al Transvaal.

La Spagna a Cuba

MADRID, 23. — Si ha dall'Avana:

Gli insorti si trovano circondati nella provincia di Pinar del Rio, dopo essere stati sconfitti in vari scontri dagli spagnuoli.

Essi subirono numerose perdite in seguito al vivo fuoco dei fucili Mauser e dell'artiglieria.

Gli insorti sono quasi nudi, scarseggiano di munizioni e cercano di guadagnare la costa Nord, si crede in attesa di uno sbarco di rinforzi.

Le navi spagnuole raddoppiano di vigilanza della costa, onde impedire qualsiasi sbarco.

L'insurrezione dei Matabele

DOVER, 24. — Le truppe di Dover e di Brighton ricevettero l'ordine di prepararsi a partire per l'Africa del Sud.

×

BULUWAYO, 24. — Trecento uomini uscirono dalla città ed attaccarono i Matabele. Dopo un serio combattimento essi cominciarono a respingere il nemico quando ricevettero ordine di rientrare a Buluwayo.

×

LONDRA, 24. — Si smentisce ufficiosamente che si tratti d'inviare al Capo altre truppe oltre quelle già destinatevi.

La convocazione delle delegazioni austriache

VIENNA, 24. — Il *Neues Wiener Tagblatt* annunzia che le delegazioni sono convocate pel 30 maggio prossimo.

Ancora il fatto di Novaglia

(Nostro telegramma particolare)

TRIESTE, 24, ore 11 ant. — La *Rassegna Dalmata* riparlando dei fatti di Novaglia, in cui i pescatori chioggiotti furono così vigliaccamente assaliti, dice che sono tutte esagerazioni ed insinuazioni dei giornali italiani della Dalmazia. E' strano questo linguaggio della *Rassegna Dalmata* quando essa stessa diede da prima la notizia del fatto, qualificandolo di gravissimo. Queste interessate e tardive affermazioni non valgono certo a scemare l'importanza e dimostrano invece ancora una volta l'avversione dei croati contro gli italiani.

Un'intera famiglia impazzita

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 24, ore 11,20 antimer. — *(Emme)*. A Bablinoonee è avvenuto un caso patologico di carattere straordinario.

Vicino ad un cimitero fu trovato alcune notti sono un giovanotto, completamente nudo, il quale domandava di essere seppellito. Alcune guardie presero il disgraziato e lo condussero al manicomio. Quivi, avuto il suo indirizzo, si mandò subito la notizia alla sua famiglia, ma si trovò che tutti i membri di essa erano colpiti dalla stessa pazzia, e tutti dovettero essere rinchiusi.

Corriere di Spagna

GIUDIZI DI CASTELAR SULL'ITALIA

Madrid, 18 aprile.

(Ramon.) Ho avuto oggi occasione di parlare con Emilio Castelar, e, naturalmente, n'ho approfittato per chiedergli quale concetto egli si fosse formato della dolorosissima per quanto gloriosa sconfitta d'Adua, e della situazione morale e politica conseguentemente derivatane all'Italia.

E l'illustre personaggio, rispondendo con ogni gentilezza, ebbe ad esprimersi nei seguenti termini pressochè testuali:

« Amo l'Italia come una seconda patria — cominciò dicendomi il sig. Castelar — l'amo tanto, che, nelle ore non infrequenti di stanchezza e di sconforto, penso ad essa, ed alla felicità di rifugiarmi a vivere in qualcuna delle più deliziose sue città, con un desiderio intenso, con una ansiosa voluttà certamente non molto dissimili dalla voluttà e dal desiderio, con cui i mussulmani sogliono pensare al paradiso di Maometto. E non è questa una esagerazione, v'assicuro. Potete dunque figurarvi facilmente quale terribile impressione abbia destato nell'animo mio il primo annunzio del disastro d'Adua; annunzio, che il laconico pessimismo dei telegrammi che ce lo recavano, parve volesse contribuire a rendere ancora più rude ed orrendo. Più tardi però, per fortuna, attenuò non poco tale impressione mia la lettura degli interessanti e commoventissimi particolari che del disastro stesso pubblicarono i vostri principali giornali ed altri giornali esteri. Nella sincera pena cui ero in preda, fu per me, infatti, una ineffabile soddisfazione il sapere che il fuoco degli eroici soldati italiani aveva del tutto purificata l'amarezza dei dubbi, della sfiducia, che ogni disfatta suole inevitabilmente ingenerare.

« Mi affretto a dirvi, del resto, che non ho esitato a considerare sin dal principio la sanguinosa sconfitta d'Adua nè più nè meno che come uno di quei tremendamente dolorosi episodi, cui l'esperienza insegna essere pressochè impossibile riesca a sottrarsi qualsiasi nazione, la quale si sia accinta ad esercitare una qualunque politica coloniale, coll'animo, naturalmente, d'affrontare tutte le gravi quanto imprevedibili conseguenze.

« Cionondimeno, mi spiego perfettamente — poichè l'ho condiviso — il sentimento di profondissimo dolore destato dalla notizia del disastro, in Italia, la quale è un paese forse ancor più meridionale ed impressionabile della stessa nostra Spagna.

« Quello invece che mi causò stupore e pena — insieme — fu l'apprendere, poi, che una parte — sia pur non preponderante — dell'opinione pubblica italiana non aveva tardato a rivelarsi assolutamente contraria all'idea d'una immediata ripresa d'ostilità contro l'Abissinia. Mi causò stupore, poichè sono fermamente convinto che — su ogni mille famiglie italiane — novecentonovanta mantengono nel loro cuore il fuoco sacro, tradizionale fra voi, dell'amor per la patria, non meno vivo ed intenso di quello dell'amore pei figli; mi causò pena, giacchè mi parve di poter credere che lo scaturire di quella corrente eccessivamente antibellicosa si dovesse — più che ad altro — all'abile lavoro di sfruttamento (*exploitation*) cui s'affrettarono a dedicarsi i partiti estremi ... cerchi in Abissinia una gloriosa rivincita. Ecco: non oso sostenere veramente che ciò sia necessario, nel senso letterale ed assoluto della parola. Non vi taccio però che il cercar d'ottenere quella che avete qualificata di rivincita, mi pare sarebbe per l'Italia un proposito... fecondamente buono e saggio.

« E vi spiegherò meglio il mio concetto con una similitudine.

« Supponiamo che una persona ricca si sia decisa ad imprendere la costruzione d'uno stabilimento industriale, ed abbia destinata all'uopo una certa somma; ma che poi — d'un tratto — essa abbia a convincersi che la somma calcolata non basterà certamente a condurre a termine l'edifizio, ciò che le imporrà invece gravi sacrifizii impreveduti. Non sembra anche a voi — come a me sembra — che, malgrado tutto, converrà a quella persona far ogni sforzo immaginabile per non lasciar interrotta la costruzione in discorso, in primo luogo per non esporsi a perdere, se non interamente, certo parzialmente il capitale già speso, ch'ogli ha ragione di credere invece gli sarà rimborsato ad oltranza dalla rendita dello stabilimento; ed in secondo luogo, per non rischiar di perdere il gran credito di cui ha sino allora goduto nel mondo degli affari e nella società?

« Tornando a noi, io mi permetto di ritenere adunque che una rivincita dell'Italia su Menelich è... ardentemente desiderabile (testuale), non fosse altro che per evitare il possibile rischio che dal terribile per quanto immeritato disastro di Adua esca ad uscir menomato, sia pure in parte, l'alto e indiscusso prestigio che il vostro caro paese si è conquistato, sopratutto dacchè si costituì in alleanza colla Germania e coll'Austria.

« Quanto alla parte di responsabilità che si pretende di imputare al caduto Gabinetto Crispi, per le mancanze o per le colpe (non so come qualificarle esattamente) commesse (stando a quel che n'ho letto, s'intende!) dal generale Baratieri, a me pare che tale parte deve essere assolutamente nulla. Da noi, in casi analogamente disgraziati, vi so dire, per lo meno, che mai si pensò ad attribuire responsabilità alcuna al Governo, da cui non può esigersi davvero che da lontano esso si faccia un'idea scrupolosamente esatta della situazione delle cose, e dal quale si deve pretendere, quasi unicamente, che nessun elemento guerresco, sia morale, sia materiale, lasci mancare al generale in cui esso ed il paese riposero la propria fiducia.

« Assai più difficile di quello che mi sia riuscito rispondere alle vostre precedenti domande, mi torna ora il comparare — come mi pregate di fare — le doti di statista dell'on. Crispi con quelle dell'on. Di Rudinì.

« Non sapete dunque ch'io ho l'onore d'essere vecchio amico di entrambi? — esclamò a questo punto, sorridendo amabilmente, l'illustre mio interlocutore. »

E, poi, dopo una lieve pausa:

« Via: lasciate che mi limiti a dirvi — egli riprese — com'io giudichi l'on. Crispi lo statista più... completo (*de cuerpo entero*) che l'Italia vanti oggi, e com'io ritenga che, se Dio gli dà vita, egli risalirà ancora una volta al potere. E credo di non ingannarmi.

« Come non m'inganno certamente — aggiunse subito appresso il signor Castelar, con uno scatto di giovanile vivacità e con un accento di profonda convinzione — nutrendo sincera, incrollabile la fiducia che una nazione così patriottica, così poderosa qual'è l'Italia, riesca ben presto a superare trionfalmente le difficoltà colle quali si trova oggi a lottare; difficoltà che non sono, del resto, nulla più di quel che sia un fascio di roveti su d'un ameno e ridente viale. »

Con tali parole mi parve di comprendere che il signor Castelar desiderasse sospendere la nostra conversazione.

Notizie d'Africa

La Stefani comunica:

MASSAUA, 24. — La situazione generale è immutata, tanto verso il mezzogiorno, come verso Cassala. Il rifornimento dei viveri lascia sempre molto a desiderare.

Sono segnalati come prigionieri di Agos Tafari: il tenente Cimino del 3.o battaglione bersaglieri; il caporale Calpestri Elia ed i soldati Lollesan Giuseppe, Saracen Pasquale, Liverini Antonio, Mendola Calogero, Schieroli Bernardo, Rappazzo Lorenzo, Acciajoli Enrico, Murico Nicola, Della Giovanna Ernesto, Guarino Cristofaro, Santini Arcangelo, Vicario Ermenegildo, Zampini Solferino, Signorelli Battista, Marin Giovanni, Visiagro Vincenzo e De Scenzi.

Queste sono le sole notizie che il Ministero ha avuto la degnazione di farci conoscere. Nulla di mutato esse dicono; e contentiamoci di crederlo. Si contentano di tanta parsimonia coloro che un tempo non avevano parole sufficientemente villane, per gridare contro l'avarizia con cui le notizie d'Africa erano ammanite, che possiamo ben rassegnarci ad essere contenti anche noi.

Tanto il protestare contro coloro i quali saliti al potere banditori della verità con tanta e sì gelosa cura la tengono celata, non servirebbe a nulla!

In mancanza adunque di notizie ufficiose, e di telegrammi di Mercatelli diremo a titolo di cronaca che il *Popolo Romano* ha stamane pubblicato il seguente telegramma del suo corrispondente:

MASSAUA, 23, ore 8,30 ant. — Questa mattina il generale Baldissera, insieme ad altri generali ed a molti ufficiali si è recato a compiere una ricognizione della posizione di Senafè.

E' prossima la marcia in avanti della brigata Gazzurelli, che costituisce la testa della colonna di operazione e che è formata di bersaglieri e alpini.

Ras Mangascià e gli altri ras tigrini sono riuniti a sud dell'amba Debra Damo, di dove fanno frequenti scorrerie nell'Agamè.

Quanto al telegramma Stefani poi, osserveremo che ormai diventata strana la dichiarazione che *il rifornimento dei viveri lascia sempre molto a desiderare*.

Il nostro corpo di operazione non ha nemici alle spalle; le sue comunicazioni con Massaua sono libere; non si tratta quindi che di mezzi di trasporto. Ora come mai si concilia la deficienza loro, coll'asserito rifiuto del generale Baldissera di ricevere dei quadrupedi?

La verità è che ... quanta era necessario ad una preparazione militare, ed ora quelli che ne pagano il fio, secondo il solito, sono i nostri poveri soldati.

La politica dell'on. Di Rudinì da anche da questo lato dei frutti eccellenti, e se si dovrà continuare a dirigere le cose della guerra coi criteri della pace, se ne vedranno delle belle!

Ufficiali e soldati che rimpatriano

MASSAUA, 23. — Col piroscafo *Vincenzo Florio* rimpatriano:

I capitani: Angeli Alessandro, fanteria; Rango Raimondo, contabile; Porcari Felice, fanteria ed Ogliotti Policarpo, fanteria.

I tenenti: Buccceschi Modesto, medico; Gros Giuseppe, medico; Marucci Luigi, contabile; Fanti Luigi, artiglieria; Ferigo Luciano, artiglieria e Bianconi Vincenzo, fanteria.

I sotto-tenenti: Bourelly Lorenzo, commissario; Raso Alfredo, fanteria e Fassini-Camossi Edoardo, fanteria.

Inoltre 398 militari di truppa, di cui 495 ammalati; dei quali ultimi solamente 188 sono da ricoverarsi negli ospedali.

La situazione militare e le sue esigenze

Gli ultimi telegrammi fanno prevedere prossima una avanzata verso Adigrat. Il corpo principale di spedizione ha già eseguito il suo concentramento a Senafè che dista di sole due tappe dal forte.

Il nemico è in posizione a Debra Damo, località scelta con giusto criterio strategico perchè distante poco più di 30 chilometri da Adigrat permette ai tigrini di avere azione sul presidio del forte, mentre dà pure agio ad essi di penetrare sul fianco destro del nostro corpo d'operazione marciante per Adi Cajè.

Tutto ciò porterebbe a credere ad un prossimo combattimento, non essendo comprensibile che ras Mangascià avesse scelto una così buona posizione per poi lasciar tranquillamente attuarsi il piano strategico del generale Baldissera.

Se questo combattimento avverrà, cioè se i tigrini si decideranno, malgrado la nostra superiorità di forze (pare che Baldissera si muova con circa 16,000 uomini ai quali i tigrini uniti ai ribelli non potrebbero opporre che circa 12000 fucili) ad attaccarci durante la nostra avanzata c'è da sperare che la vittoria arriderà alle nostre truppe o che lo scopo a cui si mira, di mettere cioè Adigrat in condizione di resistere sino ad autunno inoltrato, sarà completamente raggiunto.

Però è nostro avviso che con questo combattimento saranno chiuse per la campagna in corso le grosse operazioni militari e tutto si ridurrà, fino all'autunno, a parziali e piccole fazioni sulla frontiera nostra con partiti guerreggianti alla spicciolata.

Ciò che si impone fino da oggi è dunque la necessità di prepararci alla ventura campagna.

E' sperabile che oramai in Italia nessuno si cullerà più nelle dolci speranze di una pace onorevole e che tutti si saranno a quest'ora persuasi che nel settembre venturo Menelich inorgoglito dei recenti trionfi ritornerà più potente e più minaccioso all'attacco della nostra colonia.

Le esigenze di una simile situazione si possono dividere in due categorie, cioè quelle che richiedono pronti provvedimenti e quelle a cui si può attendere e provvedere più tardi quando si sia in grado di meglio misurare l'urgenza e la gravità del pericolo.

Oggi accenneremo brevemente alla prima categoria, cioè alle disposizioni da impartirsi perchè

nell'autunno venturo la colonia sia preparata efficacemente ad una campagna energica che assicuri il paese che su quei campi si raccoglieranno degli allori e non delle sconfitte.

La prima questione che si impone è quella di migliorare la rete stradale esistente nel raggio delle posizioni protette dai nostri forti.

Se si ha, come noi, fiducia che il Baldissera vincerà i tigrini nello scontro che si prevede vicino, non ci pare irrazionale l'ammettere di conseguenza che sconfitti i ribelli e ras Mangascià il nostro dominio si possa estendere fino alla linea Adigrat-Adua.

Siamo persuasi che nei dintorni delle nostre posizioni fortificate si sta lavorando ora alacremente al miglioramento delle strade in modo da metterle in grado da permettere il transito di piccoli carri come quelli che si usano nell'interno della Sicilia.

Lo scopo che si deve ottenere (e ciò non può recare disturbo alle operazioni militari in corso ed a quelle future poichè si hanno oltre 40,000 uomini disponibili nel complesso mentre se ne impegnano meno della metà nell'avanzata) si è di collegare Adi Cajè-Saganeiti-Asmara con una buona carrareccia e di ridurre pur carrareccia la mulattiera che da Massaua tende ad Adi Cajè per la valle del Comailo.

Si sarebbe così provvisto al miglioramento degli accessi all'altipiano ed al collegamento sul ciglione dell'altipiano di queste due direttrici di marcia.

Sulla linea Asmara-Adua noi siamo ora padroni fino ad Udi-Ugri e subito si dovrebbe pure mettere mano ai lavori di riduzione di questa mulattiera in attesa che la vittoria del Baldissera ci permettesse di nuovo di giungere fino ad Adua dove dovrebbe arrivare la strada rotabile.

Sulla linea Senafè-Adigrat si dovrebbero pure proseguire celeremente i lavori dopo la vittoria sui tigrini spingendoli ora fino a Senafè.

A nessuno sfuggirà di certo l'utilità di una strada fra Adigrat ed Adua, ma questo lavoro nelle condizioni in cui si troverebbe il paese, anche dopo un successo nostro, riuscirebbe di troppo difficile attuazione e forse anche mancherebbe il tempo per eseguirlo prima della ripresa delle ostilità.

Bisogna quindi pensare a riunire le due linee d'operazione più indietro, trovando mezzo di facilitare una avanzata nostra verso il centro della linea Adigrat-Adua.

E ciò si può ottenere col miglioramento della strada Adi Cajè-Coatit-Adi Ugri e colla riduzione a carrareccia della mulattiera Senafè-Entisciò fino a Debra Damo.

Costruite queste strade, esse sarebbero pericolose per noi, se non ce ne assicurassimo il dominio con opportune fortificazioni.

Bisognerà quindi procedere a fortificare potentemente Adua, a migliorare le opere di difesa di Adigrat creandovi quasi un campo trincerato e più di tutto bisognerà costruire una nuova piazza a Nord del Belesa fra le nostre due direttrici di attacco, piazza a cui spetterebbe il còmpito di permettere alle nostre truppe di muoversi liberamente fra le due direttrici succennate.

Finora ciò che più difficilmente si è riusciti a superare sono le difficoltà d'ordine logistico.

La costruzione delle strade semplifica di molto la questione, poichè il numero dei quadrupedi necessari viene con esse ridotto a meno di un quinto; però rimane ancora qualche cosa a fare per evitare che malattie od altro facciano fallire i nostri calcoli sul funzionamento dei servizi.

Bisogna cioè al più presto costituire nella nostra colonia un deposito ingente di quadrupedi, perchè essi abbiano tempo di acclimatarsi prima che si inizino le grandi operazioni militari.

Nello stesso tempo dovrebbero affluire al porto di Massaua grande quantità di derrate, di munizioni da guerra, di materiale vario per costituire nelle piazze di frontiera dei veri depositi avanzati che servissero sia nel caso che la piazza fosse investita sia nel caso che dalla piazza stessa si intendesse muovere innanzi offensivamente.

Quello che fanno gli inglesi verso il Sudan, deve servire d'insegnamento.

Ci riserviamo in altro articolo di trattare le esigenze della seconda categoria.

Ancora i nostri prigionieri

(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 24, ore 11 antimeridiane — *(Jacopo.)* Un telegramma da Aden parlando delle condizioni dei 2500 (?) prigionieri italiani del Negus, dice che essi sono trattati benissimo (!) e che Menelich ha persino dato l'autorizzazione che essi si possano far venire dall'Europa danaro e vesti (!!).

« Menelich avrebbe voluto anche dei medici europei per curarli. Perciò egli sollecitò a Berna la sua ammissione alla Croce Rossa. E il telegramma continua dicendo che fa male l'Italia a rifiutare il passaggio per Massaua alla Croce Rossa russa. La missione russa aveva lo scopo di soccorrere tutti i feriti al campo scioano a qualunque nazionalità appartenessero. E il telegramma continua:

« Il generale Albertone e il maggiore Salsa sono nutriti come il Negus. Hanno tende speciali, ma sono sorvegliatissimi, perchè si teme che Albertone attenti ai suoi giorni.

« La voce corsa che Menelich farebbe passare i prigionieri dallo Scioa a Zeila per consegnarli alle autorità inglesi, è insussistente. Menelich non si separerà dai prigionieri che dopo aver ottenuto che l'Italia *riconosca formalmente la sua indipendenza*, sola condizione essenziale del trattato di pace offerto a Baldissera per mezzo del maggior Salsa.

A parte le bubbole dei buoni trattamenti ai prigionieri, è caratteristico che il corrispondente francese ponga fra questi anche il maggiore Salsa *negoziatore* per il Re d'Italia.

Quanto al *riconoscimento* della indipendenza del Negus l'on. Di Rudinì l'ha già fatto con poco onor suo davanti alla Camera ed al Senato. Menelich è dunque davvero incontentabile! Ma chi sà!... col tempo, colla paglia, e con gli uomini che sono al Governo, tutto è possibile!

Il principe Gugsa

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 24, ore 3 pom. — *(Piero).* Il principe abissino Gugsa e i due suoi compagni, che ora si trova a Napoli, verranno trasferiti in questo istituto internazionale.

La nostra artiglieria

Ci telegrafano da Torino che a quell'arsenale furono già ultimati quindici dei cannoni commessigli per sostituire quelli perduti nella battaglia di Adua.

I soccorsi degl'italiani all'estero

LIMA, 24. — La colonia italiana ha inviato in Italia un secondo vaglia di L. 28,151 in oro in favore delle vittime della guerra d'Africa.

La Croce Rossa italiana in Africa

Alla data del 4 corrente la dislocazione delle unità ospedaliere della Croce Rossa italiana in Africa era la seguente:

Ospedale di guerra n. 28, Archico — Ospedale di guerra n. 29, Asmara, con un distaccamento ad Adi-Ugri ed altri ad Adi-Qualà ed Umbeitò.

L'ambulanza n. 1 ad Adigrat — Idem n. 4 ad Adi-Ugry — Idem n. 5 e 7 ad Asmara.

Le ambulanze n. 6, 9 e 10 vennero aggregate alla sezione di sanità militare e seguiranno le sorti dei riparti di truppa ai quali sono state addette.

Come è noto, le ambulanze n. 2 e 3 andarono perdute dopo il combattimento di Adua, e quella n. 8 venne inviata al campo nemico per essere impiegata alla cura dei nostri feriti prigionieri.

In giro per il mondo

Quando cinque o sei persone si trovano unite, la prima idea che passa loro pel capo è di fondare una Società.

Ora si annunzia in Francia la fondazione di una Lega anti-ateista, la quale si propone di pubblicare un opuscolo al giorno, per ricondurre nelle anime la credenza divina.

Una terribile lotta di inchiostro sta dunque per impegnarsi tra coloro che credono in Dio e coloro che non vi credono.

Ma, oh! materialismo dei tempi moderni! mentre la lega si propone di ricondurre a Dio gli indifferenti e gli atei, combattendo il culto del danaro che ha preso il posto di ogni altra idealità, sapete qual'è stato il suo primo atto?

Ha nominato un cassiere!...

×

I giuochi olimpici in Grecia pare siano stati una delusione per quelle persone che vi si erano recate da tutto il mondo sperando di vedere le giovinette spartane lottar nude, nella corsa, insieme ai giovani.

Non sono però mancati certi incidenti che valevano bene il fastidio di un viaggio.

La corsa pedestre Maratona-Atene è stata vinta da un greco; ma durante i primi 25 chilometri si manteneva in testa un francese, certo Lermuziaux.

Un prete, furioso di vedere uno straniero superare i suoi compatrioti, si lanciò come una iena sul corridore; ma alcuni contadini che assistevano allo spettacolo, si precipitarono alla loro volta sul prete, lo bastonarono, gli misero in pezzi la sottana e se il prete uscì vivo dalle loro mani, lo si dovette all'intervento della polizia.

Non so se questo incidente rappresentasse una ricostruzione storica.

×

La *Nuova Sardegna* di Sassari pubblicava, giorni sono, una strana lettera che diceva ricevuta da un suo amico sardo di passaggio per Parigi.

La lettera aveva tutta l'aria di un romanzetto, gittato giù sotto l'impeto di una grave provocazione.

E infatti, se ne inventano tante sull'Africa che vien la voglia di provare a inventarne qualcuna per proprio conto.

Quella lettera, ora comincia a girare [illegible] accusarmi di avere [illegible] della più grossa delle corbellerie che si trova ora nel mercato giornalistico.

L'amico Sardo avrebbe dunque trovato a Parigi il toscano Balducci, reduce da Adua.

Perchè sia andato a schizzare a Parigi, quel reduce, non appare chiaro.

Ora il toscano avrebbe dato a bere al sardo tutta una storia.

Egli fu liberato per intercessione di un ras abissino, e questo ras... è un italiano!...

Dev'essere — avrebbe detto il Balducci — della provincia di Roma o di Firenze!

Un ras *Dio buonino* o *Managgia li cani!*

E' il colmo!

Quel personaggio — sempre secondo il Balducci — sarebbe un essere misterioso, che odia tutti gli ufficiali italiani non si sa perchè, essendo appunto italiano, e spesso cava dei profondi sospiri, nemmeno si sa perchè, essendo appunto un ras.

Ma ecco qualche altra rivelazione sul ras misterioso.

E' il toscano che parla:

Egli gode di molta considerazione fra gli abissini; tantochè non solo entra ed esce dalla tenda di Menelich liberamente sempre che vuole, sia di giorno che di notte, ma allorchè egli passa, tutti i soldati scioani abbassano le armi e salutano con rispetto abbassandosi sino a terra.

L'ufficiale d'ordinanza del ras è pure italiano e mi ha detto, non ricordo più bene, che il suo capo deve essere un marchese o un parente d'un marchese; mi disse poi un nome, ma non ho potuto ritenerlo. Quello che posso accertare è che egli firmò l'ordine di imbarco con questi quattro nomi: *Ras Adriasso Ali Bey*, e che sotto alla sua firma vi erano quattro righe di segni che non ho potuto decifrare.

Perchè dimenticavo della storia la parte migliore. Il misterioso ras, dopo avere colmato di doni il Balducci, lo avrebbe aiutato ad evadere e fatto accompagnare a Gibuti, dove si imbarcò.

A ogni modo, prepariamoci a storie non meno mirabolanti di questa, pel tempo che io, che tutti i miei lettori, e tutti quelli che non mi leggono, ci auguriamo prossimo; pel tempo in cui saranno restituite alla patria quelle due migliaia di suoi figli, che ora, purtroppo! esperimentano la tanto decantata in Italia, per ragioni di partito, civiltà abissina.

×

Si parla di domestici.

— L'anno scorso — raccontava il conte di B... — prendo un nuovo cameriere munito di ottimi certificati. Gli assegno mille lire l'anno. Ora, in questi ultimi giorni, egli mi si presenta e mi fa:

— Non ho fiducia che in voi, signor conte, per conservare le mie economie...

E mi consegna... tremila lire! »

Richel.

A proposito di una querela

L'avvocato Bo di Genova avendo presentata al Senato una sua querela contro i senatori Breda ed Allievi per asserite irregolarità d'indole bancaria, e alcuni giornali avendo intrapreso una specie di campagna quasi diretta a preoccupare le deliberazioni dell'Alto Consesso, il senatore Breda ha scritto alla *Gazzetta di Venezia* nei termini seguenti:

Ponte di Brenta, 21 aprile 1896

Preg. signor Direttore,

Permetta che io pure dica una parola nel dibattito promosso dalla nuova querela del signor avv. Bo, non per riaccendere una appassionata discussione, ma per impedire che sia fuorviato il pubblico giudizio da un meno che retto apprezzamento della attuale situazione.

Sappia il signor avv. Bo, che io e gli egregi miei amici da lui chiamati miei complici (e del quale il Caffaro pubblica i nomi), non presentammo nè crediamo potere per ora presentare contro di lui querela per calunnia o per diffamazione per ciò che il processo per calunnia o per diffamazione dovrebbe rimanere necessariamente sospeso fino all'esaurimento del processo pendente dinanzi al Senato per la necessaria connessione e dipendenza che intercede fra queste due cause penali.

Del resto, tanto io che i miei amici, non siamo insofferenti di indagi che per un ampliamento quanto la Commissione permanente del Senato intendesse imporre.

Siamo prima di tutto forti della nostra coscienza, e quindi sappiamo che ben 12 (dodici) sentenze in sede civile, e due in sede penale (passate in giudicato), ottenute personalmente in confronto di esso signor avv. Bo o dei suoi aderenti a Padova, a Venezia, a Genova, a Lucca, a Firenze proclamano la perfetta onorabilità dell'opera nostra.

Siamo adunque pazienti, perchè siamo forti, e però possiamo attendere con tranquillità che la sfide spavalda del signor avv. Bo venga a tempo ed a luogo condegnamente rintuzzata.

Accolga i miei ringraziamenti ed i miei rispetti.

Dev. suo

Vincenzo Stefano Breda.

I figli del senatore Allievi, il quale, come purtroppo abbiamo annunziato, trovasi in condizioni di salute gravissime, e con poche speranze di guarigione, hanno a loro volta diretta oggi stesso al presidente del Senato la seguente lettera:

Roma, 24 aprile 1896.

A S. E. Domenico Farini, presidente del Senato
Roma.

Eccellenza,

Trovandosi il senatore Antonio Allievi per gravissima malattia nella impossibilità fisica di avere notizie ed occuparsi di pubblicazioni che intorno al suo nome si vanno facendo da alcuni giornali, i sottoscritti suoi figli si permettono di rivolgersi direttamente alla E. V.

In pendenza della querela prodotta all'Alta Corte del Senato da certo avvocato C. Bo, di Genova, contro il loro padre ed altre egregie persone, essi sentono che è loro dovere, riservata ogni ulteriore azione, di attendere ossequenti le decisioni dell'Eccelso Giudice, sicuri che tali sarebbero la intenzione ed il proposito del padre loro.

Però le accennate pubblicazioni mostrano chiaramente che si cerca, a mera intenzione di scandalo, preoccupare e fuorviare sia in Italia che all'estero la pubblica opinione non edotta che le accuse portate ora innanzi all'Alta Corte sono state rigettate concordemente da sentenze civili e penali passate in giudicato.

Questo stato di cose può solo cessare colla decisione della Commissione senatoria, cui spetta di esaminare la querela Bo, ed è perciò che i sottoscritti rispettosamente richiamano su di essa l'attenzione della E. V., nel cui equanime senno fidenti hanno l'onore di rassegnarsi

Devotmi

Lorenzo Allievi — Francesco Allievi
Cesare Allievi.

[illegible]

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 24, ore 8 ant. — *(Gugliuzzo).* L'on. Codronchi ha emanato il seguente proclama:

« Siciliani! Il mio primo saluto all'isola gloriosa si accompagna al ricordo che essa è la terra dove il programma di Salemi del 14 maggio 1860 affermò per primo l'unità della patria e che gl'istituti liberi parlamentari hanno in questa parte di Italia le più antiche e nobili tradizioni.

« Il Governo proseguendo negli intendimenti che lo indussero a proporre al Re il grande atto di pacificazione, mi affida l'incarico di provveder a proporre riforme dirette a rimuovere le cause di malessere e di perturbazione colla maggiore sollecitudine. I vostri interessi economici e amministrativi e la legislazione che li difende fortificheranno l'ordine pubblico in maniera durevole e sicura.

« Chieggo pertanto consiglio ed aiuto a tutti i cittadini perchè l'accordo fra il popolo ed il Governo restituisca la pubblica fiducia e all'amministrazione libertà e giustizia e assicuri al paese prosperità e pace.

« Con questi sentimenti e propositi assumo l'ufficio al cui adempimento occorre reciproca fede. Come l'ho in voi, così invoco la vostra in nome dell'Italia e del Re. »

Firmato: « Il ministro comm. civile per la Sicilia
« *Codronchi.* »

Il proclama di Codronchi venne affisso iersera verso le dieci; anche stamane poca gente si fermava a leggerlo. Le parole essendo presso a poco quelle messe fuori in consimili occasioni da' suoi predecessori non hanno prodotto impressione alcuna.

Si aspettano i fatti per giudicarlo, e quantunque qui generalmente non vi siano de' preconcetti ostili all'opera del commissario civile, pure si teme che le buone intenzioni saranno paralizzate dalle deferenze che dovrà usare alle camarille e agli uomini politici inframmettenti che difendono il Ministero Rudinì. Ciò aggraverebbe, perpetuandolo, il pessimo indirizzo di molte amministrazioni locali, tante volte deplorato dalla stampa italiana e segnerebbe il fallimento della sua missione, perchè mentre è evidente che poco si potrà fare dal Governo a sollievo della depressa economia dell'isola, tutti intendono che il campo dove utilmente può esplicarsi l'azione del Codronchi è circoscritto alla restaurazione della giustizia nelle provincie e nei comuni.

San Marino e l'Italia

(Nostro telegr. particol.)

SAN MARINO, 24, ore 9 ant. — Oggi scade la convenzione di buon vicinato e di amicizia conclusa nel marzo 1872 tra l'Italia e la Repubblica di San Marino e disdetta dal Governo italiano fin dallo scorso ottobre.

I capitani reggenti nell'ultima tornata comunicarono al Consiglio sovrano la lettera del Ministero italiano, il quale, non avendo pronta la nuova convenzione domandava una proroga sino al 20 giugno prossimo. Il Consiglio accordò la dilazione richiesta dall'Italia.

La ratifica del trattato torna a vantaggio di San Marino, perchè si crede qui che il Governo italiano voglia definire le trattative iniziate con le potenze comprese nella lega monetaria, onde permettere anche alla Repubblica la coniazione d'una data quantità di moneta d'oro o d'argento.

Il modo cortese e lusinghiero con cui il Governo d'Italia si esprime nella lettera ai reggenti rallegra la cittadinanza, animata sempre dalla maggiore gratitudine verso la gloriosa patria comune.

FESTA AD ANAGNI

ANAGNI, 23. — *(Lauriti.)* Oggi, commemorandosi l'anniversario della fondazione di questo collegio, è stato scoperto un medaglione in marmo in memoria di Ruggero Bonghi.

L'effigie, dovuta allo scalpello dello scultore Aschieri, è rassomigliantissima.

Erano presenti alla cerimonia i sotto-segretari Galimberti e De Bernardis, l'on. Flauti, la famiglia Bonghi, il senatore Blaserna, il provveditore Bacci, i rappresentanti di diverse associazioni di insegnanti, ecc.

Prima e dopo dello scoprimento del medaglione le alunne cantarono dei cori molto applauditi dai numerosi intervenuti.

Quindi, rammentando i meriti del Bonghi, parlarono Galimberti e Blaserna.

Poscia vi fu la premiazione di gentilezza.

Ricordi del 1849

I FRANCESI A CIVITAVECCHIA

In qual modo il Governo della Repubblica francese deliberasse la spedizione contro la Repubblica Romana è cosa comunemente risaputa. Senza alcuna dichiarazione di guerra, senza nessuna protesta, intimazione o diffida, senza che la Repubblica Romana avesse dato al Governo francese alcun motivo o pretesto di reclamo o di lamentanza, violando il diritto delle genti, l'esercito francese, guidato dal generale Oudinot si imbarcò il 20 aprile a Marsiglia e salpò alla chetichella e, a modo di traditore che sbuchi dall'agguato, il 24 fu in vista di Civitavecchia.

Giuseppe Mazzini, generoso, leale, ideologo si era, fin lì, cullato — come più tardi Benedetto Cairoli — nella fiducia che il mostruoso fatto non avverrebbe, anche per le assicurazioni che riceveva dai radicali francesi: ma la notte del 23 aprile ebbe sentore dell'agguato fratricida e allora, con straordinaria energia, accese in tutti, in poche ore, l'idea della resistenza ad oltranza, che, del resto, allo stato più o meno latente, era già nell'animo di tutti.

Sono noti, perchè più volte pubblicati, i proclami di Oudinot, così subdoli e fraudolenti, indirizzati alle sue milizie il 20 aprile e agli abitanti di Civitavecchia e a quelli dello Stato Romano il 24 dello stesso mese.

Ma non sono noti tre documenti che oggi, anni[illegible] pubblichiamo per la febbrile energia di cui, come svegliati da lungo sonno, diedero subito prova i reggitori della Romana Repubblica, decisi di resistere fino agli ultimi estremi alla iniqua aggressione straniera.

Ecco i documenti:

Repubblica Romana
Triumvirato
N. 72

24 aprile

Cittadino Direttore,

Date ordini opportuni che nel corso della notte fino a giorno non vengano attaccati proclami per le mura della città, e se lo fossero, siano tosto lacerati. A tale effetto farete pattugliare tanto i carabinieri che le guardie di polizia. Il triumvirato riposa sulla vostra attività e vigilanza.

Al cittadino direttore di polizia.

Pel triumvirato
Giuseppe Mazzini

La lettera è di carattere di Leopoldo Spini, segretario del Triumvirato e reca la firma autografa del Mazzini.

Contemporaneamente questi scriveva di tutto suo pugno la seguente lettera all'avv. Giuseppe Galletti, presidente della Costituente romana:

Cittadino Presidente

La vanguardia della spedizione francese si è presentata questa mattina davanti a Civitavecchia. Il forte è nelle nostre mani.

Noi crediamo che l'assemblea debba radunarsi e dichiararsi in permanenza, e vi invitiamo ad attivarvi (sic) per questo.

Importa che tutti i poteri siano pronti a sostenere con tutti i mezzi in loro potere la Repubblica e a legittimarne per essa.

24 aprile 1849
Roma.

Vostro
Pel Triumvirato
Gius. Mazzini.

E nello stesso foglio si legge la seguente annotazione di tutto pugno del presidente Galletti:

L'uno dei vice-presidenti abbia la bontà di convocare e presiedere l'assemblea, trovandomi in letto con la febbre e con una flussione che mi toglie di parlare.

Galletti.

Ed ecco il terzo documento:

Repubblica Romana
Ministero di guerra e marina
Gabinetto del ministro
N. 479

Roma, 24 aprile 1849.

Cittadino Preside,

Il mio aiutante tenente Bixio si reca per mio ordine a Civitavecchia onde conferire con la S. V. e confermarle ciò che le scrissi appiedi del dispaccio, speditole per mezzo di staffetta dal triumviro Mazzini. Detto mio aiutante si abboccherà con voi ed è incaricato di comunicarvi le mie istruzioni e trasmettermi ogni avviso che sia necessario. Non è d'uopo che vi ripeta che dalla condotta che terrete in questo solenne momento dipenderà l'onore della Repubblica; non vi lasciate in nessun modo ammaliare dalle lusinghe di quei mal'augurati messaggeri, ed io, vi ripeto, prendo ogni misura onde mettere in opera gli elementi che sono in nostro potere per opporre valida difesa.

Salute e fratellanza.

Al Preside di
Civitavecchia.

Questa è la minuta della lettera firmata dal generale Avezzana; ma, pur troppo, quando il tenente Bixio giunse a Civitavecchia trovò che il preside Mannucci, costretto dal Consiglio comunale, dalla Camera di commercio e dalla maggioranza della popolazione, spaventato dalle conseguenze di una vigorosa resistenza, aveva lasciato sbarcare i francesi, senza nessuna opposizione, fino dal giorno 25.

Il Mannucci pubblicò poi un opuscolo per giustificarsi: da quella pubblicazione risultò, è vero, che egli procurò di fare il suo dovere, ma che ne fu impedito dal poco patriottismo di certi maggiorenti di Civitavecchia e dalla scarsezza e insufficienza dei mezzi di difesa, ai quali il ministero della guerra, pur troppo, non aveva provveduto prima; ma, non ostante quella pubblicazione e le ragioni e i documenti in essi addotti, permane sempre il severo giudizio della storia sulla debolezza del preside e del comandante del forte, i quali, se uomini di tempra gagliarda, avrebbero dovuto resistere, fosse pure per solo due ore, ma resistere ad ogni costo, per dimostrare al mondo civile che gli aggressori francesi non avevano potuto porre il piede sul territorio della Repubblica romana, senza ricorrere immediatamente alla violenza.

L'Infermiera.

Tavole necrologiche

IL BARONE COMM. CASIMIRO PISANI

E' morto a Palermo il barone Casimiro Pisani, cognato al comm. Montino Beltrani-Scalia direttore generale delle carceri.

Il Pisani onorò la patria con i suoi studi ed il suo lavoro.

Fu cospiratore indefesso, prese parte alla rivoluzione siciliana, ed appartenne alla schiera gloriosa dei Mille.

Il nome di Casimiro Pisani resterà scolpito nella storia del patrio risorgimento. Lascierà ricordo di sè nell'amministrazione dello Stato dove fu direttore compartimentale dei telegrafi; nelle opere Pie dove fu governatore provetto ed onesto; nel comune dove fu consigliere; nella provincia dove fu presidente della deputazione.

Il barone Pisani compì intero il suo dovere, e scese tranquillo nella tomba assistito dalle figlie amate, dagli amici numerosi e dai parenti.

×

L'accompagno funebre riuscì imponente. Vi assisterono gli istituti di beneficenza con bandiere; i cantonieri, i fattorini del telegrafo, la banda comunale, i consiglieri comunali, provinciali, cittadini, un lungo stuolo di impiegati.

Il carro funebre, coperto da numerose corone, e tirato da otto cavalli era circondato dalle autorità. Il ministro Rudinì telegrafò alla famiglia.

Piccola Cronaca

CRONACA DI ROMA

CONGRESSO GIORNALISTICO

Il banchetto di iersera

« Perchè un banchetto riesca bene c'è bisogno di moderazione in due cose, nel bere e nel discorrere » — così disse iersera Romualdo Bonfadini nel suo brindisi al pranzo dei congressisti tenuto nelle magnifiche sale della nostra Associazione. Ma non soltanto per queste due prerogative si distinse e potè esser giudicato veramente splendido il banchetto di ieri sera.

A chi è abituato a giudicare i giornalisti solo da quel che appaiono nelle polemiche, talvolta irose, dei giornali, sarebbero sembrati un sogno quella espansività cordiale, quel sincero affratellamento che furono la più lieta caratteristica della simpatica riunione.

I discorsi furono pochi e buoni; il presidente della nostra Associazione, che aveva ai lati sul tavolo d'onore il sindaco di Roma e il ministro delle poste, onorevole Carmine, parlò pel primo inneggiando alla libertà della stampa.

Lo seguì nei brindisi l'onorevole Carmine che fece l'elogio del prof. Bonfadini e terminò portando ai giornalisti il saluto del Governo.

Parlarono poi il sindaco Ruspoli, che bevve all'avvenire del giornalismo, Gustavo Chiesi che salutò i convitati a nome dei colleghi lombardi, e Armandi, che portando il saluto della stampa piemontese si augurò di potere ospitare nella sua Torino i giornalisti del terzo Congresso.

Vennero poi i brindisi del Signorelli a nome del giornalismo toscano, e quello di Arnaldo Vassallo che, dopo aver salutato i colleghi delle varie regioni rappresentate al Congresso, volle terminare bevendo al giornalismo italiano di Trieste.

La serie dei discorsi doveva esser terminata — almeno così aveva stabilito Gigi Perelli, l'araldo del banchetto — ma Raimondi con felice pensiero si alzò per pronunziare queste poche parole che furono accolte da un applauso fragoroso.

— Poichè tutti hanno brindato ai vivi, io voglio portare un saluto ai morti. Bevo al *Pensiero di Nizza* violentemente soppresso dalla Repubblica francese.

Il pranzo fu preparato dal Caffè Colonna, e non dal Caffè Roma, come per errore fu stampato. La [illegible] disposizione delle tavole, il servizio pronto e inappuntabilmente preciso, tutto contribuì alla indiscutibile riuscita del banchetto, della quale gran parte di lode, oltre che alla Commissione ordinatrice, va data al cortese direttore del Caffè Colonna signor Domenico Rambelli.

Erano quasi le 11 quando terminò questa geniale riunione, che anche i colleghi di fuori ricorderanno come uno dei più graditi... lavori del II Congresso giornalistico.

I lavori delle sezioni

La seconda sezione terminò, come le altre, ieri sera i suoi lavori accettando all'unanimità il seguente ordine del giorno sulle relazioni fra giornalista e proprietario, concordato fra i due relatori Gabrielli e Valera:

Il Congresso, convinto che a bene disciplinare il contratto di locazione d'opera tra proprietario e redattore di giornale la esperienza professionale sia indispensabile elemento;

1.o prende atto con compiacimento dei recenti giudicati della giurisprudenza ordinaria concordemente favorevoli agli interessi del ceto giornalistico per quanto riguarda il licenziamento senza legittimo motivo — giurisprudenza che avvia al migliore regolamento del contratto di locazione d'opera del giornalista;

2.o afferma che l'indennizzo in caso di licenziamento debba essere proporzionato alla durata del servizio prestato, sia in un determinato giornale, sia nel giornalismo in genere, alle responsabilità assunte, alle difficoltà da incontrare per procurarsi una nuova occupazione;

3.o fa voti che per mezzo d'una federazione dei giornalisti sia disciplinato e fatto osservare in ogni parte il contratto di locazione d'opera del giornalista; delega quindi ad una speciale Commissione il determinare gli elementi del contratto di locazione d'opera fra proprietario e redattore, nonchè promuovere e organizzare la federazione;

4.o fa voti che lo stesso trattamento che ai redattori ordinari sia fatto anche a quelli pagati giornalmente, purchè dedichino l'opera loro ad un solo giornale.

Il vermouth dei corrispondenti

Oggi, a mezzogiorno, dopo la seduta plenaria, i congressisti furono invitati ad un *vermouth* d'onore

---

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Due ceri, uno per parte, ardevano al capezzale del letto nell'altro. E non v'era altro sfoggio che di fiori, una tal messe di fiori che non si poteva comprendere in qual giardino chimerico la si fosse raccolta, sopratutto delle rose bianche, dei fasci di rose sul letto, dei fasci di rose tutt'intorno che coprivano il gradino del letto, traboccando da ogni dove fin sullo stupendo mosaico della sala.

Pietro s'era accostato al letto, col cuore tremante per emozione profonda.

Quei due ceri di cui la fioca luce del mattino spegneva quasi le fiammelle gialle, quel continuo mormorio soffocato della mesta nenia, quell'acuto profumo di rose che rendeva l'aria afosa, mettevano una tristezza infinita, un lamento di tutto senza limite nell'immensa sala antica e polverosa.

E non un gesto, non un sussurro: null'altro, tratto tratto, che un lieve scoppio di singhiozzi soffocati tra le persone raccolte là dentro.

Dei servi di casa si davano continuamente il cambio, quattro rimanendo sempre al capezzale, ritti, immobili, come delle guardie familiari e fedeli.

Di quando in quando l'avvogato concistoriale Morano, che dalla mattina in poi si occupava di tutto, attraversava la sala, frettoloso, con passo cauto.

E tutti quelli che entravano venivano ad inginocchiarsi sul gradino, pregando, piangendo.

Pietro vi scorse tre signore con la faccia sepolta nel fazzoletto. Vi stava anche un vecchio prete, tremante di dolore, ed a testa bassa, cosicchè non si poteva vederne il volto. Ma Pietro fu particolarmente commosso dall'aspetto di una ragazza, poveramente vestita che pareva per una serva — una ragazza prostrata dal tal dolore che giaceva in terra come un rudero di miseria e di patimento.

Allora anche lui si inginocchiò, e tentò di ritrovare, col balbettio professionale d'ogni labbro, il latino delle preghiere consacrate, così spesso dette da lui come sacerdote al capezzale dei moribondi.

L'emozione crescente gli turbava la memoria, si annichiliva nello spettacolo mirabile e tremendo dei due amanti, di cui gli sguardi non potevano più staccarsi l'uno dall'altro. Sotto la pioggia delle rose le due salme si distinguevano appena nel loro abbraccio, ma le due teste emergevano, strette al collo dal sudario di seta. E come erano belle ancora, d'una bellezza di passione esaudita, posando entrambe sullo stesso guanciale, confondendo la seta dei loro capelli!

Benedetta aveva il volto divinamente ridente, amoroso e fedele per l'eternità, esaltata dal gaudio di aver dato l'ultimo respiro in un bacio d'amore.

Dario rimaneva più doloroso nella delizia suprema, come il marmo della pietra funeraria che le innamorate stringono invano in inutile amplesso.

Ed avevano ancore gli occhi spalancati, si affisavano ancora con quegli occhi, continuavano a guardarsi senza posa, nella soavità di una carezza che nulla più doveva turbare.

Dio eterno! Era dunque vero che egli l'aveva amata, quella Benedetta, d'un amore così puro, così scevro da ogni idea di possesso!

Pietro si sentiva turbato fin nelle più intime latebre, dal ricordo delle ore dilettose passate accanto a lei nell'infinità d'una amicizia dolce quanto l'amore.

Era così bella, così casta, così accesa di passione! Ed egli stesso aveva fatto un così bel sogno; animare della sua fiamma di fraternità redentrice quella creatura mirabile, indolente in apparenza, ma con anima di fuoco, in cui rivedeva l'antica Roma che avrebbe voluto destare e conquistare per l'Italia del domani.

Sognava di ammaestrarla, di arricchirle il cuore e la mente, ispirandole l'amore dei poveri e degli umili, la vivida onda di pietà moderna per le cose e per gli esseri.

Adesso quel sogno lo avrebbe fatto sorridere se non fosse stato intriso da tante lagrime. Come s'era mostrata graziosa, lei, sforzandosi di accontentarlo, nonostante gli ostacoli invincibili di razza, di educazione, di ambiente che le impedivano di tener dietro al suo concetto!

Era una discepola docile, ma inetta al progresso. Un giorno però gli era sembrato che si ravvicinasse a lui, come se il dolore le avesse aperto l'animo a tutte le carità. Poi era venuta l'illusione della vita felice ed essa non aveva più potuto intendere la miseria altrui, si era spenta nell'egoismo delle speranze e delle gioie sue proprie.

Era dunque scritto, oh Dio! che quella stirpe, condannata a sparire, dovesse finir così, così bella, così adorata, ma chiusa all'amore altrui, alla legge di carità e di giustizia che può sola, regolando il lavoro, salvare il mondo?

Poi un altro impeto di disperazione invase Pietro, lasciandolo senza voce, a balbettare delle preghiere confuse.

Ripensava al colpo di fulmine che aveva portato via i due fanciulli in una rivincita immensa della natura.

Che derisione l'aver promesso alla Vergine di non donare la propria verginità che al marito eletto, aver sanguinato per quel giuramento come sotto un cilicio durante la vita intera, per gettarsi fra le braccia dell'amante nell'ora della morte, pazza pel rammarico, struggendosi di darsi tutt'intera!

E Benedetta s'era data coll'impeto di una protesta estrema, ed era bastato il fatto brutale della separazione imminente per farle ravvisare il suo errore, per ricondurla all'istinto dell'amore universale.

Anche questa volta, la Chiesa era vinta: il gran Pane, seminatore di germi, radunava le coppie col suo gesto perenne di fecondità. Se, all'epoca del Rinascimento, la Chiesa non era caduta in rovina sotto l'assalto delle Veneri e degli Ercoli dissepolti dal vecchio suolo romano, la lotta si perpetuava però, sempre ugualmente tenace, ed ogni giorno i popoli novelli, esuberanti di possa vitale, affamati di vita, in guerra contro una religione che non era che un aspetto di morte, minacciavano di distruggere il vecchio edifizio cattolico, di cui le mura rovinavano già da tutte le parti.

Ed in quel momento Pietro ebbe l'impressione che la morte di quell'adorabile Benedetta era il supremo disastro per lui: la guardava sempre, e calde lacrime gli bruciavano gli occhi. Essa portava via con sè la sua chimera.

Come la sera prima, al Vaticano, davanti al Papa, egli sentiva la rovina della sua ultima speranza: la resurrezione tanto invocata della vecchia Roma in una Roma di gioventù e di salvezza.

Questa volta era la fine davvero: Roma la cattolica, la principesca era morta, distesa, come un marmo, su quel letto funereo. Ella non aveva potuto volgersi agli umili, agli infelici di questa terra ed era spirata nel grido impotente della sua passione egoistica, quando era troppo tardi per amare e generare.

Non avrebbe mai figliuolanza; la vecchia casa romana era vuota omai, sterile, senza possibilità di risveglio. Pietro, di cui la morta carissima lasciava l'anima vedova, in lutto di un sogno così grandioso, provava un tal dolore nel vederla immobile e gelata, che si sentì venir meno.

Era la luce livida, stellata dalle macchie gialle dei due ceri, che gli appannava la vista; era il profumo delle rose fatto greve nell'aria di morte, che lo penetrava di una specie di ubbriachezza, era il sordo bisbiglio continuo dell'uffiziante, che gli metteva quel ronzio nel cervello, che gli impediva di ritrovare le sue preghiere?

Ebbe paura di cadère sul gradino, e alzandosi con stento si ritirò in disparte.

Poi, mentre si rifugiava nel vano di una finestra per rimettersi, ebbe lo stupore di trovarvi Vittorina, seduta sopra una panchina, semi-nascosta. Aveva degli ordini di donna Serafina, vigilava da quel cantuccio sui cari ragazzi, come li chiamava, esaminando tutte le persone che entravano ed uscivano. E vedendo il giovane prete così pallido, in procinto di svenire, lo esortò subito a sedere.

— Ah! — disse egli con voce molto sommessa, dopo aver dato un lungo sospiro — che essi abbiano almeno la gioia di esser riuniti altrove, di rivivere un'altra vita, in un altro mondo!

Ella si strinse leggermente nelle spalle, rispondendo a bassa voce anche lei:

— Oh! rivivere, signore abate, a che scopo? Quando si è morti, credetemi, il meglio ancora è di esser morti e di dormire. Quei poveri ragazzi hanno patito abbastanza quaggiù, non bisogna augurare che tornino daccapo altrove.

Quelle parole così ingenue e così profonde d'illetterata senza fede, fecero passare un brivido per le ossa di Pietro. Pensare che egli aveva così spesso di notte battuto i denti pel terrore, all'improvvisa evocazione del nulla!

Quella donna che non era turbata da nessuna idea di eternità e di infinito, gli sembrava eroica. Ah! se tutti avessero avuta quella placida irreligione, quella noncuranza così viva e così allegra del popolino incredulo di Francia, qual pace improvvisa si sarebbe diffusa tra gli uomini, qual vita felice!

Ed essa avvedutasi del suo fremito, soggiunse:

— Cosa volete mai che vi sia dopo la morte? S'è meritato davvero di dormire, ed è ancora quello che v'ha di più desiderabile e di più consolante. Se Dio dovesse premiare i buoni e punire i cattivi, avrebbe troppo da fare! E' possibile, via, un giudizio simile? Il bene ed il male non si trovano in ognuno e così misti, che il meglio sarebbe ancora di assolvere tutti quanti?

— Ma — mormorò lui — quei due ragazzi, così amabili, non hanno vissuto; perchè non darsi la gioia di credere che possano rivivere, rimunerati altrove dei loro dolori, in un abbraccio eterno?

offerto nella sala dei giornalisti al telegrafo, dai corrispondenti dei giornali di provincia.

Al cordiale ricevimento intervennero moltissimi colleghi, con l'on. Bonfadini alla testa. Portò a tutti un affettuoso saluto Settimio Coen, a nome del sindacato dei corrispondenti.

Trovandosi presente *Trilussa*, il simpatico e bizzarro poeta romanesco, fu insistentemente invitato a recitare qualcuno dei suoi originali sonetti; e *Trilussa* accondiscese senz'altro, dicendo *Una festa della Croce Rossa*, e la *Consegna al nuovo portiere*, quest'ultima una collana di sonetti, pieni di umorismo e festevolezza. L'uditorio lo applaudì calorosamente.

La cerimonia di stamane
I busti di Bonghi e Dina

Stamane, alle ore dieci, nelle sale dell'Associazione della Stampa, e alla presenza di moltissimi congressisti furono inaugurati i busti di Ruggero Bonghi e di G. Dina, antico direttore dell'*Opinione*.

Il busto del Bonghi è opera veramente splendida — specialmente per la perfetta rassomiglianza — del noto scultore Giulianetti. Il busto del Dina poi è stato regalato all'Associazione per iniziativa di Felice Govean, benemerito e antico fautore del giornalismo in Italia.

Scoperti i due busti pronunziarono applauditissime parole, ricordando le benemerenze del Bonghi e del Dina, l'on. Bonfadini, e il pubblicista David Segrè.

La seduta di chiusura
Firenze sede del III Congresso.

Oggi ha avuto luogo l'adunanza plenaria dei congressisti. Per quasi tutti i temi sono state approvate le conclusioni proposte dalle sezioni.

Solo pel tema sui diritti e doveri dei giornalisti in tempo di guerra è stato votato l'ordine del giorno puro e semplice.

Su proposta di Federico Fabbri della *Tribuna* si è approvato di rinviare al prossimo Congresso l'esame dei patti esistenti fra l'*Agenzia Stefani* e lo Stato.

In ultimo è stata fissata Firenze come sede del 3° Congresso giornalistico che avrà luogo l'anno venturo.

Si sono contemporaneamente fatti voti perchè a sede del Congresso successivo da tenersi nel 1898 sia scelta Torino.

×

Domani gita ai castelli romani. Chi intende prendervi parte si deve trovare domattina alle 9 nell'atrio della stazione di Termini.

LA MESSA DI SODERINI IN CAMPIDOGLIO

Questa sera dunque il Consiglio comunale discuterà la proposta del consigliere Soderini, di far celebrare cioè una messa funebre nella chiesa dell'Ara Coeli in memoria dei caduti in Africa.

Dell'importanza assunta da questa seduta abbiamo più volte parlato. Da essa apparirà chiaro quale spirito di disciplina governi il partito liberale di fronte al lavorio serrato e compatto dei clericali.

La polizia prevedendo che l'interesse speciale della discussione richiami molta folla in Campidoglio, od abbia a derivarne qualche disordine, specialmente dopo le trombe di Gerico, suonate dal consigliere Santucci nei circoli clericali, ha disposto uno speciale servizio di pubblica sicurezza.

IL SUICIDIO DI UNA CONTESSA
in via d'Azeglio

Un triste e luttuoso avvenimento si è svolto stamani nel palazzo che porta il n. 24 in via Massimo D'Azeglio.

Verso le cinque e mezza uno stalliere, addetto alla scuderia dell'albergo *Novara*, certo Antonio Finamore, uscito dalla rimessa nel cortile dovette retrocedere inorridito dinanzi a uno spettacolo tremendo. Sul selciato del cortile stesso giaceva, ridotto informe cadavere, in un lago di sangue, il corpo di una signora. Il volto aveva irriconoscibile, le gambe spezzate, e perfino i tacchi di legno degli stivalini le si erano ridotti in minutissimi pezzi!

Evidentemente la infelice [illegible]

Lo stalliere, riavutosi dalla dolorosa sorpresa, corse a destare il portiere Antonio Cariolano, il quale si portò quasi subito presso il corpo della disgraziata, ma nel momento, nemmeno lui, la seppe riconoscere.

Andò allora in cerca di guardie di pubblica sicurezza, le quali alla loro volta avvertirono del fatto la polizia dell'Esquilino. Si recò di là sul posto il delegato Aloisi, il quale potè constatare che la morta non era altri che la contessa Scribani-Rossi, moglie al maggiore del genio cav. Stefano-Giorelli.

Il delegato salì nell'appartamento abitato dalla contessa, e vi trovò il maggiore il quale non era ancora a conoscenza della immensa sciagura da cui era stato colpito. Lasciamo immaginare ai lettori quale terribile colpo fosse per lui l'apprendere la straziante novella! Cominciò a dare in tali smanie da far perfino dubitare della sua ragione. Se qualcuno non avesse pensato a trattenerlo si sarebbe ucciso come la sua signora gettandosi dalla finestra.

Il delegato Aloisi ebbe la felice idea di far consapevoli dell'accaduto il colonnello del genio cav. Ferroglio, il tenente colonnello Rossetti, i quali si recarono subito presso il Giorelli seguiti a breve distanza di tempo dal maggiore Poggi, dal tenente Larri e dal capitano Crociani, intimo amico di famiglia.

Tutti costoro cercarono in mille modi di calmare il povero maggiore e più tardi, verso le 10, lo fecero uscire di casa.

Intanto i funzionari di pubblica sicurezza visitarono la camera della suicida, dove sopra il *comodo* trovarono due lettere, una indirizzata al marito, nella quale diceva di porre fine ai suoi giorni perchè stanca di soffrire, e un'altra chiusa, nella cui busta era scritto: *Qui sono le mie disposizioni testamentarie — Da consegnarsi al notaro.*

Quest'ultima lettera fu consegnata al pretore del sesto mandamento avv. Criscuolo, venuto anche lui sul posto per le consuete constatazioni di legge.

Il cadavere della suicida, avvolto in un lenzuolo, venne riportato in casa e adagiato in un letto.

×

La contessa Scribani-Rossi avea 44 anni, apparteneva ad una nobile famiglia di Piacenza, ed era figlioccia della duchessa di Parma. Dalla sua unione col maggiore Giorelli non aveva avuto alcun figlio.

La povera signora era affetta da isterismo, che le procurava violentissimi accessi nervosi. Sovente durante questi periodi di sovreccitazione si abbandonava a stranezze che davano molto da pensare al marito e che facevano presentire la catastrofe avvenuta stanotte.

Da qualche tempo essa passava le sue notti agitatissima, sola, senza quasi mai svestirsi, nè coricarsi. Di casa usciva raramente e sempre di sera in compagnia del marito.

Probabilmente anche stanotte la contessa è rimasta, come al solito, in piedi, ha scritto le lettere, a cui abbiamo più sopra accennato, e verso le tre ha messo in esecuzione, nel modo che abbiamo veduto, il triste proponimento di togliersi la vita.

Per gli ascari mutilati. — Somme pervenute alla *Tribuna*:

Nota precedente L. 159. — Dal cav. Filippo Chiesa di Roma L. 5 — Da un medico della regia marina di Napoli L. 5 — Dal signor Luciano Toschi capitano di cavalleria di riserva, lancia L. 50 — Dal signor Cesare Scioletti Moncuso (Abruzzi) L. 1,50 — Dai seguenti di Capezzine (Montepulciano Siena) Pietro Righini L. 4 — Pietro Tanzini L. 1 — Maria Palestri L. 1 — Guerri Giuseppe L. 1 — Vestri Oreste L. 1 — Guerra Giuseppe L. 1 — Paolo Migliorini L. 1 — Giuliani Giuseppe cent. 20. — Dai seguenti insegnanti della scuola Gesù e Maria Roma: Carocci Attilio L. 1 — L. Pucciarinelli L. 1 — Simoncini A. cent. 50 — Tassarin Rita L. 1 — Fazzini Luigia L. 1 — Ferrario C. Teresa L. 1 — Proventini Paolina L. 1 — Gentili-Mileri Romea cent. 50 — Foschi Irene L. 1 — Angeloni Michelina cent. 50 — Giorgi Camilla L. 1 — Dal signor Frattini Adriano per una signora straniera L. 20 — Raccolte alla trattoria Celestina in piazza Mattei fra alcuni giovani riuniti per una carciofolata L. 14 — Dal signor Giovanni Rocco di Foggia L. 50. — Totale L. 307.20.

Il tentato suicidio in piazza Cola di Rienzo. — Stamane alle 8 in piazza Cola di Rienzo la domestica Alessandra Ricci, d'anni 25, per dispiaceri d'amore, tentò di uccidersi ingoiando una soluzione di fosforo.

Presa da dolori fu soccorsa ed accompagnata all'ospedale di Santo Spirito, dove i medici la giudicarono guaribile in 4 giorni.

Una ragazza caduta stamane da una finestra in via Principe Umberto. — Stamane, verso le 9, la ragazza sedicenne Giselda Sambrini, da Rimini, mentre stava alla finestra a sciorinare dei panni; spintasi troppo in avanti e perduto l'equilibrio, cadde nel sottostante cortile.

Alle grida della poveretta accorsero alcuni inquilini, i quali la trasportarono all'ospedale di Sant'Antonio.

Quivi i medici riscontrarono sul corpo della Sambrini diverse fratture e la congestione cerebrale. La dichiararono in pericolo di vita.

Un annegato venuto a galla presso Ripagrande. — Verso mezzogiorno dai facchini di Ripagrande Sugarelli, Sciadussi, Pandolfi e Maciocci venne estratto dal Tevere presso il porto di Ripagrande il cadavere di uomo in avanzatissima putrefazione.

Portatolo alla riva, ne fu dato avviso alla sezione di pubblica sicurezza del Trastevere che provvide per il pronto trasporto alla *morgue* di San Bartolomeo.

Il cadavere irriconoscibile appartiene ad un giovane sulla trentacinquina, con basette alla cameriera. Indossa dei brandelli di camicia di fustagno a righe ed una giacca di saia nera.

I stivalini ad elastico erano anche essi alquanto avariati.

Un particolare interessante è questo: Sembra che l'annegato abbia una ferita d'arma da taglio sotto la mammella sinistra.

Grave rissa a Moricone. — Il campagnuolo Francesco Pandolfi d'anni 45, ieri, nella località denominata «Colle del Sambuco» presso Moricone, venne a lite con certo Antonio domiciliato a Palombara, dal quale ebbe la testa fracassata a colpi di bastone e di sassate.

Alla Consolazione, ove è stato questa mattina accompagnato, fu medicato dal dottor Sironi e giudicato guaribile, salvo complicazioni, in 20 giorni.

Una disgrazia in via del Tritone. — I giornali del mattino hanno riferito come iersera in via Adele Cortassa, sdrucciolando [illegible] cadesse malamente fratturandosi il femore destro.

Il fatto, oltre al tempo orribile, è imputabile allo stato realmente deplorevole in cui il nostro Municipio abbandona una delle vie più frequentate e centrali della nostra città.

La signora Cortassa, che era accompagnata dal nepoti, dopo ricevute le prime cure a S. Giacomo, fu trasportata a domicilio, ove stamane il prof. Montenovesi procedè al riadattamento della gamba.

Il suo stato è soddisfacentissimo, e ciò diciamo per tranquillizzare i numerosi amici delle famiglie Cortassa, Sonsi, Livraghi, e del nostro redattore sig. Giovanni De Sena che si sono affrettati in giornata da Roma e da fuori a chiedere notizie della signora in parola, alla quale la *Tribuna* rivolge gli auguri più cordiali per un pronto ristabilimento.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 24 aprile

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,20.

Barometro a mezzodì — 758 0
Termom. centigr. massima 16,0; min. 7.4
Umidità a mezzodì relativa 51; assoluta 6.82
Vento a mezzodì — Nord debole
Stato del cielo — 1/2 coperto.

TEATRI

La Compagnia napoletana del Pantalena ci ha dato iersera al *Valle* un'ottima esecuzione della *Santa Lucia* e dell'*A basso porto* del Cognetti, due dei più forti ed originali lavori del teatro dialettale.

Questa sera la tanto attesa novità: *Na' bona lezione in Carnevale.*

×

Come avevamo annunziato, questa sera, al *Quirino*, spettacolo *High-Life*, con variato programma. Proseguono sempre con successo le sfide di lotta.

×

Domani sabato, 25, alle ore 4 pom. la Società orchestrale romana darà alla sala Dante l'ultimo concerto della stagione col seguente programma.

Voigt. — *Notturno* per istrumenti ad arco.
Beethoven. — *Sinfonia Eroica* n. 3 (Op. 55).
Haendel. — *Aria (Il Penseroso)* (dall'Oratorio: *(L'Allegro, il Penseroso ed il Moderato)* cantata dalla sig.ra Millotti Reyna.
Wagner. — *Siegfried sul Reno* frammento dell'opera *Il Crepuscolo degli Dei.*

×

Il nostro corrispondente ci telegrafa da Terni, 23:

« Iersera prima dell'*Otello* di Verdi al teatro *Comunale* affollatissimo. Successo ottimo. Il tenore Colazza Luigi, dotato di voce potente, entusiasmò l'uditorio. Eccellente *Jago* il baritono Ferruccio Corradetti, già favorevolmente noto al pubblico romano; egli si è subito conquistata la simpatia generale ed è stato replicatamente applaudito. La signorina Gisella Zampini (*Desdemona*) ha voce soave ed appassionata ed interpreta con molto sentimento la sua parte.

Bene *Cassio* (tenore Natalucci), *Emilia* (Emma Decima) e gli altri.

Furono bissati, fra generali ovazioni, il *Credo*, l'*Addio sante memorie*, e la *preghiera di Desdemona.*

E' da notare che Corradetti e Colazza interpretano l'*Otello* per la prima volta.

Buona l'orchestra sotto l'abile direzione del maestro Cerquetelli; vi si nota qualche lieve incertezza che scomparirà indubbiamente nelle rappresentazioni successive.

In complesso uno spettacolo ottimo che fa veramente onore all'impresario Fidora. »

×

Ci scrivono da Spoleto:

« Al nostro Massimo Teatro hanno avuto luogo tre rappresentazioni straordinarie dell'opera del maestro Bellini *Capuleti e Montecchi*. Protagonista nella parte di Romeo la prima donna mezzo soprano drammatico signorina Linda Biagini, già nota per altri successi nella *Carmen* e nella *Favorita*.

« Essa è stata egregiamente secondata dalla signorina Salvina Fornari, nella parte di Giulietta, e dagli egregi artisti sigg. Allegri e Tesatini, ai quali il pubblico ha fatto bella accoglienza.

« La signorina Linda Biagini per la sua voce calda ed appassionata e per l'azione drammatica corretta ed efficace, impressionò sino dalla prima rappresentazione, ed riscosse applausi e chiamate.

« Nelle sere successive, all'apparire sulla scena, è stata fatta segno a dimostrazioni generali, e nel proseguire dell'opera è stata sempre entusiasticamente applaudita. »

Spettacoli del 24 aprile

Costanzi. — Riposo.
Valle — (ore 9) — Compagnia dialettale napoletana diretta da Gennaro Pantalena — *'Na bona lezione in carnevale.*
Quirino (ore 9) — Compagnia equestre brasiliana: spettacolo variato.
Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare Onorato: *Domizia.*

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

BUGGERRU, 21. — Ieri nel cantiere di «Pianu Sartu» appartenente a questa miniera ed entro un pozzo d'estrazione di minerale profondo circa 40 metri, si rinvenne il cadavere di un individuo assassinato.

Il signor Vaselli, delegato di pubblica sicurezza sempre solerte ed assistito da questo comandante dei reali carabinieri, cominciò ad eseguire qualche arresto; speriamo si farà chiara luce.

Non si può per ora conoscere l'individuo assassinato.

×

PIACENZA, 24, ore 1 pom. — A Vicobarone, Dalla Valle Alfonso, con cinque revolverate uccise Pio Botta, ventenne. L'omicida è latitante.

×

CATANIA, 24, ore 6 ant. — Ricorderete che l'orefice De Luca, essendo stato derubato della somma di lire cinquemila pel dispiacere si suicidò.

Ora la questura arrestò taluni i ladri. La popolazione voleva farne giustizia sommaria, ma intervenuta la forza, accompagnò i ladri fra fischi ed urli alle carceri.

×

TREVISO, 24, ore 1 pom. — Nel Sile si rinvenne il cadavere di Trevisan Luigia, diciottenne, bella e buona [illegible] fuggì da casa e si gettò nel fiume.

×

SPEZIA, 23, ore 6 pom. — Si presentava stamane all'autorità del dipartimento, certo Iloli, sergente disertore, il quale nello scorso anno veniva condannato a cinque anni in contumacia. Peregrinava all'estero. Pare si rifarà il processo.

INFORMAZIONI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Oggi alle tre si è adunato a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri. Erano presenti tutti i ministri, meno l'on. Gianturco.

Il Consiglio si è occupato della situazione parlamentare in vista della prossima convocazione della Camera.

Il Consiglio dei ministri è terminato alle 7.

PEI MULI

Il giornale umoristico ufficioso della sera lamenta che si continui a diffondere notizie, che egli dice inesatte ed insussistenti, sulla vendita dei muli. E soggiunge:

« Il fatto è che a Napoli di muli non è stato « venduto neppure uno, e i 1200 muli che erano « pronti a partire, ci sono ancor tutti. »

Il fatto è rispondiamo noi che a Messina si sono venduti a 400 e a 150 lire 350 o 360 muli che costavano da 450 a 800 lire, perdendo in media 300 lire a capo, e gittando via più di *centomila* lire, senza pensare che i muli venduti si dovranno poi con ulteriore sacrifizio ricomprare.

E questa — ripeteremo anche noi col giornale umoristico ufficioso della sera — è *la verità*; il resto è fantasia!

L'ON. GIANTURCO

è andato a Torino per assistere all'inaugurazione di quella Esposizione di Belle Arti.

Stasera gli sarà dato colà un banchetto, offertogli dai professori dell'Università.

PER LE FAMIGLIE DEI MILITARI
caduti in Africa

Il Ministero della guerra ha determinato che alle famiglie (moglie e figli) dei militari in Africa, che dopo gli ultimi combattimenti non risultano rientrati e sono perciò ritenuti morti, prigionieri di guerra o dispersi, sia provvisoriamente corrisposta, ove ne facciano domanda ed a titolo di anticipazione sugli averi che potranno in seguito essere dovuti:

a) per le famiglie degli ufficiali, una somma pari ad un mese dello stipendio, netto da tasse, di cui questi erano provvisti in Italia;

b) per le famiglie degli uomini di truppa, la somma fissa di lire 50.

Le amministrazioni dei corpi dovranno pertanto disporre del pagamento delle anzidette somme pel militari che già loro appartenevano prima dell'invio nell'Eritrea, e nell'importo di esse chiederanno rimborso all'ufficio di amministrazione di personali militari vari, trasmettendogli appositi elenchi nominativi, dai quali risulti pure il reparto d'Africa cui i militari erano ascritti e l'ultimo fatto d'armi cui presero parte, nonchè le ricevute dei singoli pagamenti.

Si riserva poi il Ministero di dare ulteriori disposizioni per regolare queste anticipazioni.

IL PROCESSO BARATIERI

Intorno al processo Baratieri alcuni giornali sono incorsi in parecchie inesattezze. Per esempio, si è detto che il comm. Bacci, sostituto avvocato generale, è partito per Massaua, per compiere colà l'istruttoria del processo. Si sono confuse le funzioni dell'ufficio d'istruzione con quelle dell'avvocato fiscale. Sta in fatto che il processo si sta istruendo a Massaua da quell'ufficio d'istruzione con l'intervento del pubblico ministero, come prescrive la procedura del Codice penale militare; ed il comm. Bacci non può essere stato chiamato a Massaua che per sostenere l'accusa in pubblica udienza.

A Roma, per delegazione, sono già stati esaminati il generale Ellena e il capitano Ademollo.

PER LA CASSA DI RISPARMIO DI FAENZA

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha nominato regio commissario per l'amministrazione temporanea della Cassa di risparmio di Faenza il comm. avv. Giovanni Pinna-Caboni.

Questi conosce appieno le condizioni economiche delle Romagne, perchè fu già intendente di finanza a Ravenna e conservatore delle ipoteche a Forlì.

REGI EXEQUATUR

E' stato concesso il *Regio Exequatur* alla Bolla Pontificia con la quale monsignor Macario Sorini fu traslato alla sede vescovile di Gubbio.

UDIENZE PARTICOLARI

Oggi il Re ha ricevuto in udienza privata il vice-ammiraglio Palumbo sottosegretario di Stato alla marina e il comm. Ressmann già ambasciatore a Parigi.

LA LIBERA DOCENZA NELLE UNIVERSITÀ

Il Consiglio si è occupato della promozione ad ordinari di professori d'Università e di libera docenza.

A proposito della libera docenza per esami, il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica aveva emesso il parere che i concorrenti dovessero avere ottenuto la laurea, ma qualcuno di essi avendo ricorso al Consiglio di Stato, questo, non essendovi tale disposizione nella legge, aveva deciso che la laurea non occorreva.

Ora il Consiglio superiore ha deliberato di raccomandare al Ministero di circondare di serie garanzie gli esami per le libere docenze.

INTERPELLANZE PER L'AFRICA

L'on. Angelo Valle ha mandato alla presidenza della Camera la seguente interpellanza:

Il sottoscritto domanda d'interpellare il [illegible] il Governo intende seguire in Africa, dopo gli ultimi avvenimenti.

Angelo Valle.

IL CASO DEL PROF. M. PANTALEONI
davanti al Consiglio superiore

Nella seduta di ieri del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica il comm. Pognisi consultore legale, lesse l'atto d'accusa contro il prof. Maffeo Pantaleoni, per le note lettere pubblicate in un giornale di Milano.

Seguì una lunga discussione. Sostenevano alcuni consiglieri che, in base ad un articolo della legge Casati, il Consiglio non potesse occuparsi della questione, se non erano presenti due professori appartenenti alla stessa facoltà e alla medesima Università dell'accusato. Altri erano di contrario avviso e opinavano che il Consiglio potesse prenderne conoscenza salvo poi, se si deciderà di procedere, far intervenire i due professori, come prescrive la legge Casati, e vennero citati in appoggio alcuni precedenti, fra cui il procedimento contro Pietro Sbarbaro.

Ha prevalso questo parere, onde il Consiglio ha nominato a relatore il prof. Carle, dell'Università di Torino. Dopo che il relatore avrà presentato la relazione, il Consiglio deciderà se si dovrà istituire o no un procedimento.

GL'ITALIANI DI TUNISI E LA CROCE ROSSA

Fra gl'italiani della Reggenza di Tunisi è stata aperta una sottoscrizione a favore della Croce Rossa italiana, per venire specialmente in soccorso ai feriti e alle famiglie povere dei feriti e dei caduti in Africa.

La sottoscrizione è appena al suo inizio e ha già dato 3075 franchi.

Lode principale per tale opera patriottica spetta alla Camera italiana di commercio di Tunisi, e particolarmente al suo presidente cav. Raffaello Moreno, sempre primo fra i primi quando si tratta di compiere opera veramente italiana.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Matteucci cav. Paolo, consigl. della Corte d'appello di Firenze, è collocato a riposo, a sua domanda — Regazzoni Innocenzo, proc. del Re presso il trib. di Saluzzo, è tramutato ad Aosta — Pagani Giovanni, proc. del Re presso il trib. di Aosta, è tramutato a Saluzzo — Attisani Antonio, consigl. della Corte d'appello di Catanzaro, in aspettativa per infermità a tutto marzo 1896, è confermato, a sua domanda, nell'aspettativa medesima, per un mese dal 1.o aprile 1896 — Giannuzzi Savelli cav. Alfonso, sostit. proc. gen. presso la Corte d'appello di Catanzaro, in aspettativa per infermità a tutto il 14 aprile, è richiamato in servizio presso la stessa Corte d'appello di Catanzaro.

Pannasilico Michele, vice-pres. del trib. di Napoli, è collocato in aspettativa, a sua domanda, per infermità, per giorni 20, dal 1.o aprile.

Ariani Vincenzo, proc. del Re presso il trib. di Sciacca, è tramutato a Nicosia — Hedivellano-Allegra Antonio, proc. del Re presso il trib. di Nicosia, è tramutato a Sciacca.

Marconi Francesco, giudice del trib. di Padova, è collocato a riposo, a sua domanda.

Lozzanna comm. Achille, primo presid. della Corte di appello di Catania, è tramutato a Parma — Camparcia comm. Scipione, primo presid. della Corte di appello di Parma, è tramutato a Catania — Pinelli comm. Tullio, proc. gen. presso la Corte di appello di Torino, è nominato primo presid. della stessa Corte di appello — Terti comm. Enrico, proc. gen. presso la Corte di appello di Casale Monferrato, è tramutato alla Corte di appello di Torino — Di Marco comm. Pietro, proc. gen. presso la Corte d'appello di Messina, è nominato primo presidente della stessa Corte d'appello — Cosenza comm. Vincenzo, sostit. proc. generale presso la Corte di cassazione di Roma, è nominato reggente il posto di proc. gen. alla Corte di appello di Messina.

Venturini comm. Federico, proc. gen. presso la Corte d'appello di Palermo, è tramutato a Casale Monferrato — Venturi comm. Egisto, proc. gen. presso la Corte di appello di Milano, è incaricato di reggere la procura generale presso la Corte d'appello di Palermo, conservando l'attuale suo posto.

Aquila Paolo, consigliere di Corte d'appello in aspettativa per infermità a tutto aprile 1896, è confermato a sua domanda nella aspettativa medesima per un mese, dal primo maggio — Fabris Giovanni, giudice del tribunale di Domodossola, è collocato a riposo a sua domanda.

L'imperatrice Federico

MESSINA, 24. — L'avviso *Surprise* con a bordo l'imperatrice Federico, è partito per Patrasso. Da Patrasso l'imperatrice si recherà ad Atene per ferrovia.

La crisi in Francia
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 24, ore 4.50 pomerid. — (*Jacopo*). — Le interviste di Faure con i presidenti delle Camere, Loubet e Brisson, furono solamente tenute per illuminare il presidente sulla situazione.

Finora il mandato di comporre il Gabinetto non è stato dato ad alcun uomo politico, ma i partiti si agitano vivacemente.

Il *Jour* dice che Bourgeois essendosi pronunziato per la resistenza al Senato, domandò l'appoggio del presidente Faure, per presentare la proposta della revisione delle leggi costituzionali. Ma il presidente avrebbe rifiutato energicamente il suo consenso, e questo fu la cagione che indusse Bourgeois a dimettersi.

Il *Jour* ne trae partito per attaccare il presidente della Repubblica; e tale pare sia ora la parola d'ordine dei radicali avanzati.

Essi non disperano che fallito il tentativo di un Ministero di conciliazione, il presidente richiami Bourgeois per incaricarlo di ricostituire il Gabinetto.

Questa sarebbe stata la migliore soluzione due settimane or sono: ora non appare probabile.

— Il presidente Faure, ha conferito, oltre che coi presidenti, anche coi vice-presidenti delle due Camere ed ha ricevuto inoltre Bourgeois, Sarrien, Leroyer, Meline, Peytral e Poincarré.

— Malgrado le preoccupazioni della crisi, una folla enorme, composta di tutte le *notabilità* parigine, si è recata al [illegible]

×

Ore 5,17.

Parecchi giornali affermano che la famiglia Faure insiste perchè Felix Faure dia le dimissioni.

Il Consiglio municipale di Avignone emise un voto a favore di Burgeois e della revisione della Costituzione.

Al Senato francese

PARIGI, 24, ore pom. — Si approvano all'unanimità con 276 voti i crediti pel Madagascar.

Si respinge quindi con 214 voti contro 33 l'urgenza chiesta per una nuova proposta di revisione della Costituzione.

Il Senato si è aggiornato poscia a martedì.

L'imperatore Guglielmo
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 24, ore 2 pomeridiane. — (*D. S.*) L'imperatore Guglielmo si recherà nel prossimo agosto a prender parte alle caccie a Kegel, ospite dell'arciduca Ferdinando d'Este.

In quella occasione visiterà probabilmente Budapest.

Borse e Mercati

24 aprile.

Incertezza e affari limitati; Rendita esordita a 90,77 1/2 chiude a 90,80; contante da 90,65 a 90,50. Rendita 4 1/2 da 98,60 a 98,55, per fine 98,35 — Omnibus più deboli a 205 restando offerti — Condotte 195,55 — Gas 835 offerto — Marcia 1262 — Metallurgica 109 — Terni a 283 — Risanamento 25,50.

Cambio: Francia 109 — Londra 27.45.

Ore 6 pomer. — Fermezza con pochi affari. Rendita 90,82 1/2 — Condotte 195,25.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali
(*Bersagliere* 25 aprile 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 109 [illegible]

Parigi, 24 aprile.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	100 50
Id. 3 0/0 perp.	101 80	101 95
Id. 4 1/2 0/0	106 35	106 47
Rendita Italiana 5 0/0	83 30	83 50
Cambio su Londra	— —	25 16
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	111 13/16
Cambi sull'Italia	— —	8 1/4
Rendita Turca (nuova)	20 3/4	20 82
Banca di Parigi	804 —	807 —
Egiziano 6 0/0	526 1/4	525 7/8
Rend. Spag. esterna nuova	62 1/2	62 65
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	568 3/4
Credito Fondiario	— —	642 —
Azioni Suez	— —	3350 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	606 —
Rendita Portoghese	— —	26 3/4
Rendita Russa 3 0/0	93 40	93 35
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	19 —	— —

PARIGI, 24, ore 3,15 pom. — Chiudiamo migliori [illegible] speculazione locale portasi largamente sopra Rio e Brasil. 4 0/0, 7120 5 0/0, 617/8, 10197, 17/25, 37/50, 3550, 15/[illegible] 2085, 50375, 11567, 6285 15/25, 487/1, 56/50, 479[illegible] 483/5, 97/10, 705, 306, 7375, 91.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

---

25) Appendice del 25 aprile 1896

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Egli tese la mano al contromastro.

— Richiudi l'uscio - gli disse. - Prima parleremo; poi pranzeremo insieme.

Claudio ubbidì, prese una sedia e andò a sedersi avanti a Roberto.

— Ebbene? - gli chiese.

— Ebbene, quello che mi avevi predetto è accaduto.

— Ciò che significa che tu hai fatto fiasco. Era inevitabile, ma tu non mi hai voluto dare ascolto!... E la cosa è tanto più seccante inquantochè adesso il buonomo starà sull'attenti!...

— Che intendi dire con questo?

— Intendo dire che la tua ostinazione e la sinfonia a grande orchestra che ne è stata la conseguenza, ci creeranno degli impicci.

— Quali?

— Tu ti sei messo in vista poco abilmente; ora ti si conosce all'officina. Mamma Veronica ti ha visto due volte, e quando vorremo tornare alla prima nostra idea, ch'era buona, indizi compromettenti per noi sorgeranno dal fatto della tua doppia visita.

— Poco importa. Voglio vendicarmi!

— Ti comprendo e ti approvo. Ma vi è vendetta e vendetta. Quale è quella che tu mediti?

— La più terribile! Ho sete del sangue di mio fratello!

— Tatatà!... Mi pare che valga meglio avere sete dei suoi luigi d'oro e dei biglietti azzurri.

— Ha minacciato di uccidermi! Se avesse fatto un passo di più, sarei stato io a strangolarlo!

— E dopo?... Che bel guadagno! Un delitto inutile che poteva condurti in piazza della Roquette e che non faceva entrare nemmeno cinque soldi nel tuo portamonete.

— Ah! se potessi rovinarlo!

— Rovinarlo; ora va bene! E' logico e rientra nella nostra prima combinazione; ma cosa intelligente e pratica sarebbe di rovinarlo a profitto nostro! Ecco l'affare che io comprendo e lo scopo cui bisogna tendere...

Siccome Roberto faceva un gesto rabbioso, Claudio Grivot continuò:

— Andiamo, via, mio vecchio compagno, non ti lasciar trasportare dai nervi. Sii calmo come lo sono io e come bisogna essere sempre. Vendicarsi uccidendo il proprio nemico è una sciocchezza, e non ci si guadagna che la Corte d'assise o la mannaia della ghigliottina. Brrr... non una parola di più su questo argomento. Solo a pensarvi, mi sento un gelo nel collo. Lascia dormire il tuo odio e parliamo ragionevolmente. Oggi bisogna riprendere e mettere in esecuzione il piano che avevamo combinato prima delle tue velleità di riconciliazione fraterna... In una bella notte, bene scelta, noi penetreremo nella officina di Saint-Ouen, prima, e poi nel gabinetto di quel perfido fratello che dà dei dispiaceri al suo cadetto, dove si troverà una cassa ampiamente guernita alla quale diremo due parole impiegando mezzi a me cogniti... La cassa vuotata alla vigilia di una grossa scadenza, è la sospensione dei pagamenti di Riccardo Vernière, è la sconfitta, è il fallimento e la rovina... Eccola la vendetta, la vera vendetta, è la credo più riuscita della tua. Che ne dici?

— Ma se per combinazione - si arrischiò a dire Roberto - noi non trovassimo nella cassa che poco o niente?

— Da due anni che mi trovo nella fabbrica, chiave di volta della casa, perchè avevo saputo guadagnarmi la fiducia di tutti, ho osservato e studiato ciò che accadeva attorno a me: te l'ho detto e te lo ripeto... Il fine di mese è sempre molto brillante e gl'incassi sono magnifici. I pacchi di biglietti da mille affluiscono nella cassa, e quando il cassiere ha saldato tutti i suoi pagamenti e ha stabilito il suo dare ed avere, restano dalle duecentocinquanta alle trecentomila lire nell'attivo...

— Che però Riccardo deve mandare a una banca, giacchè non ha bisogno di tenere presso di sè così grosse somme...

— Appunto; egli deposita i suoi fondi al Credito Lionese.

— Ebbene?

— Ebbene che cosa?

— Se apriamo la gabbia quando gli uccelli sono volati via?...

— Non temere; sono sicuro del fatto mio...

— Spiegati.

— Ci cade il cacio sui maccheroni. Gli incassi, lo so, saranno per lo meno doppi, questo mese, e potremo stendere le mani su quattro o cinquecento mila lire!

Il fuoco di un'ardente concupiscenza si accese negli occhi di Roberto.

— Una somma simile!... - gridò.

— Sì, una somma simile!... Ed essa dormirà due giorni e due notti nella cassa di tuo fratello.

— Come lo sai?

— Ho fatto i miei calcoli basandoli su fatti analoghi a quelli ora che si presentano.

— Quali fatti?

— Sabato prossimo è il 30... il 31 cade di domenica. Pagamenti e incassi si faranno nella giornata del 30. La domenica, il Credito Lionese, come tutte le Case bancarie, essendo chiuso, non vi si può fare nessun deposito. Bisogna dunque aspettare il lunedì, ma il lunedì cadendo il 1° gennaio, giorno festivo, il Credito Lionese continuerà a tenere le porte chiuse... Il bel gruzzoletto farà dunque necessariamente la siesta nella cassa di Riccardo Vernière sino a martedì, giorno in cui il padrone, a parte forse un centinaio di migliaia di lire che conserverà per far fronte alle spese correnti, andrà a versare le sue monete d'oro e i suoi biglietti azzurri...

— Sei proprio sicuro di quanto dici?

— La cosa va sempre così alla fabbrica, quando la fine del mese cade in sabato o alla vigilia di un giorno di festa. Vedi tu di qui un bel sacco di quattrocento mila lire almeno?... Tu porti via quei buoni gettoni, e fili per Berlino dove io ti raggiungerò in capo a qualche settimana soltanto per non destare i sospetti che la mia brusca partenza non mancherebbe di far nascere... Troverò modo di farmi mettere alla porta dal padrone che, naturalmente, si dovrà trovare in uno stato di grande nervosismo. Come vedi, la cosa correrà liscia come su dell'olio. Orsù, hai deciso?

— Sì; - replicò Roberto con slancio - deciso a tutto. Ho bisogno di vendicarmi e mi manca danaro; avrò l'una cosa e l'altra.

— Bravo! ti ritrovo, finalmente! Quanto alla ripartizione...

— Divideremo da fratelli. Metà per ciascuno. Ma come entrare la notte nella fabbrica?

— Nella fabbrica, sarà affar mio.

— Ma nel gabinetto dove si trova la cassa?

— L'hai veduta, la cassa?

— Sì.

— Un vero capolavoro di meccanica, inventato da me, eseguito da me! Te ne darò il segreto nel momento buono, insieme a due doppie chiavi, quella della cassa forte e quella del gabinetto del mio eccellente padrone. Non ti ingannavo avanti ieri dicendoti che avevo tutto previsto!

— Ti ripeto che sono deciso. Se la grossa somma di cui parli non può sfuggirci, andiamo pure senza esitare.

— Non ci sfuggirà con un po' di astuzia.

— E in qual giorno, anzi in quale notte dovremo agire?

— La sera del 1° gennaio... non vi sarà nessuno nell'officina, e potremo andare ad augurare il buon anno ai rotoli d'oro della cassa forte.

— Mio fratello sarà assente?

— Non manca mai, in quel giorno, alla riunione in casa del suo amico Daniele Savanne, il giudice istruttore. Tuo fratello vi passerà la giornata e la serata insieme a sua figlia e non tornerà che assai tardi.

— Conosci l'ora abituale del suo ritorno a Saint-Ouen?

— Mezzanotte passata.

— Ma la guardiana della fabbrica, quella specie di *bulldog* che sembra sempre pronta a mordere.

— Dormirà vicino alla sua pappattola... quella bambina che ha ritrovata questa mattina... una storia, ti dico...

— E il palafreniere che, a quello che mi hai detto, dorme sopra alle scuderie?

— Oh! di questi è inutile preoccuparsi. Avrà alzato il gomito così a dovere, che si ridesterà il giorno dopo a mezzogiorno.

— Resta la domestica di Richard.

— La domenica e i giorni di festa le si accorda libertà. Essa va a visitare suo figlio, falegname a Vincennes e non torna che il giorno dopo a prim'ora.

— Allora tutto pare che ci vada a seconda...

— Tutto, infatti... Avremo il campo libero, intieramente libero... Perchè tu mostri di esitare?

— Perchè una cosa mi pare inverosimile, al punto da essere quasi inammissibile...

— Quale?

— Che Riccardo Vernière, prudente e diffidente come è, abbandoni [illegible] la fabbrica deserta, senza porvi di guardia in sua assenza un uomo sicuro, la sua cassa infarcita di biglietti di banca.

— E pure la cosa è così, e la ragione ne è semplicissima. In quella cassaforte si ripone una fiducia senza limiti. Troppo pesante per potersi smuovere, quella cassa forte costruita da me, è assolutamente inviolabile da tutti fuori che da me... Chiunque volesse forzarla, anche avendo del tempo a propria disposizione e tutti gli strumenti necessari, vi perderebbe la fatica. Il padrone lo sa e agisce in conseguenza. Credimi dunque e non ti inquietare di nulla... Agiremo colla certezza del successo...

— L'ora della nostra visita?

— Fra le dieci e le undici. Alle nove e mezza, qualunque tempo faccia, io ti aspetterò sulla riva della Senna, a monte, a cinquecento passi circa dall'entrata dei Docks. Per giungere direttamente alla riva, non avrai che a discendere l'avenue di Clichy, e a piedi, stai attento. Ogni precauzione è buona a prendersi. Non bisogna rischiare che un cocchiere di *fiacre* possa notarti e al caso riconoscerti. Potrebbe costituire un indizio. E' già molto l'esserti mostrato questa mattina alla fabbrica; e se tu avessi seguito il mio consiglio, ti saresti guardato bene dal mettervi piede.

— Insomma, quello che è fatto è fatto.

— Sei sempre velocipedista, è vero?

— Sempre.

— Ebbene; una volta fatto il colpo tu partirai dalla fabbrica in bicicletta, perchè bisogna pensare alla tua partenza. Hai un orario delle ferrovie?

— Sì.

— Dammelo...

— Eccolo.

E Roberto mise nelle mani del contromastro un orario preso da una tavola.

Claudio l'aperse e nell'elenco delle località toccate dalla ferrovia del Nord cercò il nome della capitale del Belgio.

— Bruxelles - fece mettendo il dito sulla parola.

— Bruxelles? - ripetette Roberto con accento interrogativo.

— Sì. Tornerai a Berlino per la via di Bruxelles. E' la meno lunga per passare la frontiera e per trovarsi al sicuro dalle prime ricerche, caso mai ti ricerchino. Bisogna che ti prepari un alibi, mio caro. Lasciami consultare ancora l'orario.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERGUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

E chiudendo gli occhi soggiunse a bassa voce:
— Domani forse.
— Dunque tutti i tuoi pensieri erano rivolti a me?
— Sì, tutti, e saranno sempre rivolti a voi, mio Ellis, perchè vi amo.
— Non più di me, Luigia mia.
— Lo credo... ne sono sicura rispose ella appoggiando affettuosamente la testa sulle sue spalle. Ma la nostra assenza potrebbe essere notata. Abbiamo promesso di aprire il ballo, venite.
— E torneremo subito?
— Sì.
— Ah! Luigina mia, tu sei un angelo ed io ti adoro.
E baciandola sui bei capelli biondi la trasse dolcemente verso il tappeto erboso del parco, che produceva un effetto meraviglioso illuminato da migliaia di vetri colorati e da una grande profusione di lanterne veneziane.
Quando essi vi arrivarono, anche Marco e Lili uscivano da un viale del parco dove, seduti su una panca avevano anch'essi favellato di amore.
Ma l'istante così ardentemente desiderato del ballo si avvicinava.
I dodici musicisti che formavano l'orchestra aspettavano, accordando i loro istrumenti.
Tutto ad un tratto un colpo di tromba vibrò nell'aria. Era il segnale. Ciascuno si pose a posto.
I vecchi, troppo poco in gambe per abbandonarsi ai piaceri della danza, presero posto su sedie e panche.
I cavalieri invitarono le dame e ben presto un centinaio d'intrepidi danzatori si slanciarono in coppie al suono d'uno dei più belli valzer di Oliviero Metra.
Il marchese d'Ambre seduto in una poltrona accanto ad una delle finestre del pianterreno, guardava distrattamente il ballo.

IX.

Ancora Amedeo Monistrol.

Abbiamo lasciato l'agente di pubblica sicurezza Amedeo Monistrol nel momento in cui il signor Lebreo, commissario di polizia, per raddolcire alquanto la sua amarezza per la sconfitta patita il giorno precedente in casa della vecchia Marianna, gli aveva mostrato il dispaccio del ministero di giustizia annunziante la scoperta dello scheletro del dottore Maurizio Legrand.
Sono scorsi venti mesi.
Il dottore Legrand ha avuto il tempo di recarsi in India senza essere molestato, di restarvi quasi un anno e tornarne; e da più di sei mesi si trova al castello di La Valliette dove nessuno ha mai pensato a sospettare in lui l'eroe sventurato del processo celebre che menò tanto rumore a' suoi tempi nel dipartimento della Nièvre ed in tutta la Francia.
Una delle sue maggiori distrazioni, specialmente dopo il matrimonio dei ragazzi, consisteva nel recarsi la sera, quando le cure da dare al marchese gli consentivano un po' di riposo, nella sua casetta d'Urzy.
Entrava nel suo gabinetto, si sedeva alla scrivania, e per un'oretta, dimenticando i tristi giorni, si credeva ritornato il dottore Maurizio Legrand d'altri tempi.
Pochi minuti di conversazione con la vecchia Marianna completavano l'illusione, e ritemprato in questa atmosfera di calma e di felicità, Legrand riprendeva la strada del castello, dove sventuratamente era subito richiamato alla triste realtà.
Ora, una sera ch'egli si era un po' indugiato a chiacchierare nel giardino di casa sua con la rispettabile fantesca, un uomo passò per la strada.
Costui era la nostra vecchia conoscenza, Amedeo Monistrol.
L'ex nipote di Marianna guardò la casa.
— Vi si beveva del gran buon vino, mormorò, e vi si desinava magnificamente. Sono dotato d'immaginazione e troverò forse il modo di tornare a dire due paroline al vecchio bordeaux del povero defunto.
Dunque Amedeo Monistrol rasentava il giardino del dottore, quando tutto ad un tratto udì discorrere.
La sera era calma e silenziosa, ed il vento che si era alzato portava appunto le parole dalla sua parte.
Non si è poliziotti per nulla; egli tese l'orecchio.
Riconobbe subito distintamente la voce della vecchia Marianna.
Ma con chi discorreva ella?
Era ciò che avrebbe voluto sapere.
Il discorso si aggirò per un istante su argomenti senza importanza, e Monistrol stava per andarsene, quando una frase gli fece d'improvviso rizzare le orecchie.
— Non di quando in quando, la sera, e di soppiatto, ma in pieno giorno, apertamente, vorrei vedervi venir qui, mio buon padrone.
Mio buon padrone!
Ma il padrone della vecchia Marianna era il dottor Legrand.
Sì, ma questo era morto.
Dunque?
Monistrol si immerse per un istante in profonde riflessioni.
Poscia, tutto ad un tratto, rialzando il capo mormorò:
— E se fosse ancora vivo?
C'era, è vero, il dispaccio ufficiale, c'era lo scheletro ritrovato a Numea. Ma uno scheletro non ha personalità, tutti si rassomigliano. Il dottor Legrand poteva esser fuggito, e l'amministrazione poteva avere preso per lui qualche altro colono la scomparsa del quale era passata inavvertita.
S'egli poteva riuscire a provarne l'identità, era certo di ottenere una promozione... forse anche a commissario di polizia.
Bisognava dunque pedinare il nostro uomo, vedere prima di tutto dove andava e quindi informarsi del nome sotto cui si nascondeva ad Urzy, nel luogo medesimo dove tredici anni prima aveva commesso il delitto.
Era deciso a passare lì, occorrendo, anche parte della notte.
Ma v'è un Dio anche per i poliziotti, e non aspettò a lungo.
Ben presto la porta del giardino si aprì, poi si rinchiuse dolcemente, e un uomo col bavero rialzato gli passò vicino senza scorgerlo.
Poi l'uomo voltò bruscamente a sinistra ed affrettando il passo si avviò al castello, sempre seguito a distanza da Monistrol.
Un istante dopo Legrand — perchè era lui — entrò nel gran viale che abbreviava circa di metà la strada per giungere a La Valliette.
— Come! Sta a vedere che va al castello! — mormorò Monistrol. — E difatti battendo quella strada non può andare che lì... Ma in questo caso, Amedeo, ragazzo mio, tu saresti un grande asino... Come è possibile, se fosse lui, che il dottor Legrand abiti sotto il medesimo tetto di colui del quale ha ucciso la moglie e che lo ha fatto condannare all'ergastolo!
Mentre Monistrol monologava così, Legrand era arrivato al cancello del castello, aveva suonato, gli avevano aperto ed era entrato.
— Evidentemente — disse fra sè Monistrol un po' sconcertato — per ora vi sono novanta per cento di probabilità che io sia un grande imbecille; ma nella vita tutto succede, e vi sono cose tanto strane che non bisogna mai parlare di inverosimiglianza e di impossibilità prima di avere veduto e constatato. Se potessi soltanto sapere dal portinaio il nome della persona a cui ha aperto, sarebbe già tanto di guadagnato... Ma una simile domanda, a quest'ora, potrebbe parergli losca. E' meglio aspettare domani.
E stava per ritornarsene, quando vide qualche cosa che brillava.
— Toh — disse raccogliendo l'oggetto — una borsa d'argento... e con dell'oro — soggiunse dopo di averla aperta.
Poi battendosi la fronte:
— Ma ecco la scusa che cercavo per chiacchierare ed ottenere l'informazione che desidero... eccola.
E avanzandosi francamente verso il cancello suonò:
— Chi è là? — chiese il portiere.
— Il mio nome non vi apprenderebbe nulla — rispose Monistrol. — Devo consegnarvi qualche cosa, un borsellino in argento che ho trovato, e siccome suppongo che appartenga a qualcuno del castello...
— Infatti appartiene alla signora contessa, e se volete prendervi la briga di entrare per un istante...
— Con piacere.
La chiave cigolò nella toppa e un istante dopo il nostro agente di polizia era seduto nella sala da pranzo del portinaio.
— Dicevate dunque di aver trovato la borsa della signora contessa?
— Eccola.
— Con centoventi franchi dentro?
— Per l'appunto, ecco sei luigi. Vi compiacerete di consegnare tutto da parte mia alla signora contessa d'Ambre.
— Grazie — disse il portinaio.
E levando una delle monete d'oro:
— Prendete: ecco per voi.
— Per far che?
— E' la ricompensa.
E siccome Monistrol rifiutava, soggiunse:
— Prendete, prendete; ne sono autorizzato.
— Sia — disse Monistrol, — giacchè lo volete, la prendo; però — soggiunse rimettendo la moneta in mano al portiere — mi permetterete di offrirvela.
— Ma...
— E in cambio mi renderete un servigio.
— Se dipende da me — rispose il portinaio mettendo prestamente i venti franchi nel taschino del suo gilet.
— Prima di tutto mi direte chi è entrato poco fa.
— E' l'intendente del signor marchese, Achille Briançon.
— Ed è da molto tempo al servizio del marchese?
— Da circa due anni, credo... E adesso qual è il servizio che volete da me in cambio del bel giallotto che mi avete dato?
— E' forse un po' difficile.
— Dite, dite.
— Ebbene, ho un nipote attualmente disoccupato e vorrei farlo entrare al castello come sotto giardiniere.
— Sotto giardiniere! Ma ne occorre precisamente uno.
— Allora va a meraviglia.
— Però è stato preso poco fa... Anatolio Merluchet, figlio di mamma Eufrasia che abita ad Urzy... un giovanotto sulla trentina... così sul genere vostro.
— Siete molto amabile.
— Deve venire domani nel pomeriggio, ma devo dire che non è molto contento.
— Ma in questo caso ci si potrebbe accomodare con lui, disse Monistrol che aveva la sua idea.
— In che modo?
— Dargli un po' di denaro e mettere mio nipote al suo posto. Non l'ha visto nessuno?
— Nessuno, nemmeno il capo giardiniere.
— Bravo. Allora rispondo di tutto e arrivederci domani. Cercherò di venire con mio nipote.
— A domani, rispose il portinaio stringendogli la mano.
Mezz'ora dopo Monistrol era alla ferrovia e prendeva l'ultimo treno per Nevers.
Mentre la locomotiva lo trascinava, il nostro uomo rifletteva.
Da un istante egli aveva formato nel suo cervello un piano completo. Entrato al castello in luogo di Merluchet, egli si attaccava ai passi del nominato Briançon.
La sera in cui aveva desinato dalla sua pseudo zia, egli aveva notato due o tre ritratti del dottore Maurizio Legrand.
Monistrol aveva una meravigliosa memoria delle fisonomie; le persone che aveva visto anche una volta sola le riconosceva pure dopo vent'anni. Se, come egli supponeva, Achille Briançon non era altri che Maurizio Legrand egli lo avrebbe riconosciuto.
Dalla mattina era appunto in permesso per otto giorni; più di quanto occorreva per chiarire i suoi dubbi.
Se non si era ingannato conduceva trionfalmente il suo prigioniero al commissariato di Nevers; nel caso contrario ritornava tranquillamente al suo ufficio con qualche conoscenza di giardinaggio in più.
Ma Monistrol era certo del fatto suo, e si coricò tutto contento.
La mattina dopo si vestì con un calzone di velluto rigato ed un gilet della stessa stoffa, indossò una blusa di fustagno che gli scendeva fin quasi alle calcagna, calzò un paio di scarpe coi chiodi allacciate con un cordoncino di cuoio; si pose in testa una parrucca rossiccia scarmigliata e attorno al collo un fazzoletto di cotone azzurro; si cacciò fino agli occhi una specie di feltro a larghe falde, infilò in cima al bastone un gran fazzoletto a quadrelli pieno di biancheria e andò a contemplarsi allo specchio.
Monistrol si degnò di sorridere lietamente; era letteralmente incantato della sua trasformazione.
— Adesso, disse, prendendo da un vecchio vaso di tabacco che gli serviva da scrigno, le dieci o dodici monete d'oro che costituivano tutta la sua ricchezza, non dimentichiamo il nerbo della guerra... e in cammino. Ne avrò bisogno probabilmente per comperare il nominato Merluchet... ma sarà danaro messo a frutto.

Stab. tip. del giornale la Tribuna — Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze